

riforme che, da lungo tempo attese, consentono al nostro sistema produttivo di essere parte attiva della ripresa economica" attraverso la riduzione strutturale della spesa pubblica corrente, l'adeguatezza delle infrastrutture, la liberalizzazione dei servizi (anche quelli pubblici locali) e la riforma del welfare costoso e poco selettivo.

Il turismo è una delle poche armi in mano all'Italia per reagire alla crisi: abbiamo storia, arte e natura che si intrecciano a un clima favorevole e a una buona cucina, ma non tutti sembrano essersene accorti.

Sergio Favero continua nella sua relazione ponendo questa domanda. Se il diluvio è passato dov'è l'arcobaleno?

Dall'inizio del 2008 nell'export di beni è cambiata la tipologia delle aziende interessate: non più il gigantismo ma i micro-settori.

Ma questo export molecolare, "nicchie" che rappresentano il 47% del valore del mercato, conferma che il nostro paese, in termini assoluti, subito dopo la Germania, è primo esportatore mondiale di 288 prodotti, secondo per altri 382 e terzi per 352, con un valore esportato di (100+79+56) miliardi con 1022 "nicchie" di eccellenza.

A parecchi economisti questa Italia

delle "nicchie" non piace, ma imprese come Montedison e Olivetti le abbiamo perse per strada: l'importante sarebbe il consolidamento dimensionale e patrimoniale delle aziende per continuare ad eccellere.

La forza del made in Italy sta proprio in queste "nicchie" che denotano l'elevata diversificazione delle specializzazioni (alimentari, abbigliamento-moda, arredo casa, automazione meccanica, gomma-plastica e anche metallurgia, carta e chimica farmaceutica).

Migliaia di imprese medio-piccole sono protagoniste di questo successo perché hanno la capacità di essere flessibili, di fare prodotti "quasi sartoriali" ovvero su "misura" per il cliente, di coniugare attività e innovazione, design e qualità, di avere la forza delle idee.

Un aiuto alla ripresa lo potranno dare le fonti di energia pulita e alternative (idroelettriche, eoliche, fotovoltaiche, biomasse, ecc.) che, rispetto alle tradizionali, rappresentano delle opportunità di ricerca, innovazione e sviluppo. Si calcolano in 40-50 mila i nuovi posti di lavoro del settore nel prossimo triennio, oltre, ovviamente, al miglioramento ambientale.

Gse (Gestore servizi elettrici) a consuntivo 2008 informa che tutta l'energia da

fonti rinnovabili è stata pari a 23859 MW con un aumento di +21% rispetto all'anno precedente (gran parte del merito va all'energia idroelettrica). Crescita deludente è stata per l'eolico, mentre per Gse è stato rilevato che, per quanto riguarda il fotovoltaico, a fine 2008 sono stati installati 431 megawatt prodotti da 31.875 impianti in funzione, mentre per il 2009 si stimano 900 megawatt con 70.000 impianti e le previsioni per il 2010 indicano in 1500 megawatt l'energia che si produrrà con 100.000 impianti.

Grid parity significa che le energie pulite potranno competere con le fonti tradizionali sul piano dei costi e della qualità senza le sovvenzioni pubbliche: nel 2011 l'Italia sarà il primo paese a raggiungere la Grid Parity dopo di che le energie pulite costeranno meno anche se diminuiranno gli eco-incentivi. L'obiettivo per il 2020 è di produrre il 14%, ovvero 3 volte quello di oggi, di energia pulita complessiva con i biocarburanti che saranno 10 volte tanto quelli odierni.

La Germania è oggi quello che il nostro paese sarà (o dovrebbe essere) nel 2020.

Il presidente Favero ha concluso richiamando la necessità di creare infrastrutture degne di un paese moderno. Istruzione **incentrata sul merito** sia per studenti che per docenti.



Centro Odontostomatologico San Giorgio
Corso Stati Uniti 61/A Torino
011. 548.605 / 011.547.114

Il Centro Odontostomatologico San Giorgio, Centro di riferimento del FASI e del FASDAC per la Prevenzione Dentale durante tutto l'arco dell'anno, comunica la sua disponibilità per il mese di agosto 2010. Per tutto il mese Agosto il Centro sarà operante dal lunedì al venerdì con orario continuato dalle ore 9 alle ore 18, mentre per il restante periodo estivo rispetterà i soliti orari dalle ore 8 alle ore 20 con orario continuato, dal lunedì al venerdì, e dalle ore 8.30 alle ore 14 il sabato

Ha lodato la proposta di legge degli onorevoli Cassola e Ichino, fatta per aumentare il tasso di occupazione per la fascia tra il 60 e 70 anni: un patrimonio di conoscenza e sapere che non deve essere perduto.

Ed infine ha ancora ricordato la sfida lanciata dalla Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia: *"bisogna riprogettare il futuro"*, ma per far questo occorre che imprenditori, collaboratori, professionisti facciano bene la loro parte e, per quanto riguarda la dirigenza, è una sfida che ci piace e che raccoglieremo sicuramente, affinché il paese torni a crescere.

Per **Bruno Lulani** la relazione del Presidente conferma che il nostro non è un paese adatto ai giovani. Esistono nodi congiunturali, ma soprattutto strutturali.

Dall'analisi Luiss/Fondirigenti ne esce una situazione sconcertante. Classe dirigente impreparata alle sfide, vecchia, possessista e autoreferenziale.

Per affrontare la competizione globale occorre formare una nuova classe dirigente, innanzitutto in quelle aree che appaiono più promettenti. La scuola basata su criteri meritocratici. Le imprese non devono più ruotare attorno a vecchi modelli culturali. Si deve creare un sistema anche di piccole aziende che investono in capitale umano. A livello politico, a fianco del rigore economico (Tremonti), manca una visione prospettica.

Un riferimento positivo per la provincia di Alessandria che vede un cambio del "trend" con l'aumento degli ordini sia dall'interno che dall'estero.

Roberto Cava ha detto che il terziario è quello che ha pagato il prezzo più alto della crisi. Una crisi violenta che ricorda quella del '92 con l'attacco alla lira e le ripetute svalutazioni. Non è una sola crisi, ma tante che si declinano in modo diverso da settore a settore.

Nel biennio 2008/2009 i consumi delle famiglie sono scesi dell'1,8% ed il totale dei consumi a -3,1%.

Cambia soprattutto il mix di spesa delle famiglie, sempre più piccole (moltissimi single) e di età sempre più alta: aumenta l'incidenza delle spese fisse (casa e servizi); dal '70 a oggi la componente alimentare della spesa è scesa dal 26,8% al 13,8%.

Nel 2009 abbiamo 50.000 imprese individuali in meno, con un calo di addetti di 150.000 (3 volte) spesso senza ammortizzatori sociali perchè familiari del titolare.

Il rapporto col sistema bancario è reso

problematico dall'applicazione rigida dei criteri di Basilea 2, mentre le Banche già pensano a Basilea 3. Non vogliamo il "laissez faire", ma regole, anche se non coercitive come quelle della programmazione economica anni '60.

Per rispondere alla domanda di Favero – primavera? – sì, ma piovosa. Due citazioni per finire:

– Kennedy: in cinese la parola crisi è formata da due ideogrammi: uno rappresenta il pericolo, l'altro l'opportunità

– Socrate: non c'è vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare-

Simone Maroni ha ricordato che l'agricoltura non è entrata in crisi ora, ma da tanti anni. 15 anni fa 1 litro di latte veniva pagato 800 lire, oggi 0,29 centesimi. È anche colpa nostra: abbiamo richiesto contributi che si sono rivelati diseducativi. Dobbiamo cambiare i nostri imprenditori, ma per i giovani non c'è spazio perchè il reddito scende; presenza esasperata di imprenditori over 65.

È cambiato il mondo agricolo: non c'è più spazio per l'azienda autosufficiente, che si affida ai mediatori per vendere il prodotto di massa (latte, riso). In provincia di Alessandria ci sono 9.000 imprese, ma la metà è "finta", il titolare è agricoltore come secondo lavoro. Meglio allargare il business con il bed & breakfast.

Dobbiamo selezionare molto le imprese sul territorio e assistere quelle che hanno caratteristiche per stare sul mercato. Cercare il rapporto diretto col consumatore attraverso il Farmer Market. Dare nuovo impulso ai Consorzi Agrari concentrando in poche realtà sane le imprese vere e dotandole di una struttura centrale, qualificando l'UNCI come centrale agroalimentare nazionale.

Per noi la crisi significa che la ricreazione è veramente finita e noi faremo la nostra parte.

Per **Aldo Bona** la ripresa è in atto, ma sarà lunga e a macchia di leopardo. Ad esempio: se la grande impresa edilizia è in crisi, non lo è affatto il piccolo artigiano edile (provate a cercare un muratore per farvi fare un lavoretto domestico).

Spesso abbiamo preso gli USA come guida, ma oggi non si può più perchè noi siamo più ingessati. Non siamo ancora nelle condizioni ottimali per la soluzione della crisi.

Nella provincia di Alessandria il numero delle imprese che hanno chiuso nel 2009, è stato superiore a quelle nate. Sono aumentati anche i fallimenti.

Le due condizioni essenziali per uscire dalla crisi sono le seguenti:

– Accesso al credito reso difficile da bilanci negativi proprio quando servirebbe a risolvere crisi di liquidità

– Rapporto scuola/lavoro. Abbiamo bisogno di professionalità qualificate, non di manodopera generica che è già fornita dall'immigrazione.

Piero Martinotti ha ricordato che il giorno prima è stata celebrata l'8^a giornata dell'economia. Il primo venerdì di maggio tutte le CCAA presentano lo stato del loro territorio. I dati sono ancora brutti, anche se non totalmente negativi. In particolare la provincia di Alessandria, fortemente orientata all'export, sta primeggiando fra le province piemontesi per incremento di ordini dall'estero e anche gli ordini interni stanno crescendo.

Il dato della produzione nel 1° trim. 2010 è in calo solo dello 0,19%, a fronte di un calo del 6%, fra il IV trim. 2009 e il IV trim. 2008: La caduta sembra arrestarsi e gli ordini fanno presagire una risalita.

Le Aziende iscritte sono circa 47.000; il calo del 2009 è stato di sole 335 unità.

Quelle gestite da stranieri sono 4.200, di cui 1.200 comunitari e 3.000 extra. Il sistema produttivo della provincia è valido e presenta due poli dell'innovazione.

Il calo della produzione industriale del 2009 è stato alto, ma inferiore alla media piemontese. La provincia ha un ricco patrimonio storico, paesaggistico e culturale.

Siamo in presenza di una leggera ripresa demografica anche se l'indice di anzianità, inteso come rapporto fra over 65 e under 15, è pari a 230 contro una media nazionale di 143.

Gli immigrati sono 36.000, 8,5% dei residenti, contro il 7,25% del Piemonte e il 6,5% dell'Italia. Il tasso di occupazione è in preoccupante calo dal 69,8% al 65,2%: la preoccupazione maggiore è per i giovani in generale e per le giovani donne in particolare.

L'utilizzo della CIG è stato nel 2009 di 18.500.000 ore in provincia di Alessandria a fronte di un dato nazionale pari a 920.000.000; al momento ci sono 310 Aziende con CIG in deroga e sono coinvolti circa 2.000 lavoratori.

In questa situazione la CCAA concentra i suoi interventi essenzialmente in tre direzioni:

– accesso al credito attraverso i consorzi fidi;

– assistenza verso l'estero;

– assistenza nell'innovazione di processo in particolare per la qualità e la tracciabilità del prodotto.

Giovanni Bigazzi.

Quando si parla di crisi occorre distinguere fra crisi globale e crisi nel nostro paese.

Per quanto riguarda la prima, l'interconnessione mondiale dei sistemi finanziari determina una situazione nella quale si manifesta l'effetto farfalla, per cui un battito d'ali di una farfalla nelle foreste del Brasile scatena una tromba d'aria nel golfo del Messico; così è stato per il giudizio di Moody's sull'affidabilità del debito di alcuni paesi europei.

Ma non è un colpo di coda come ha detto il Presidente Napolitano, è qualcosa di più. L'interconnessione globale determina instabilità continua. Non si può parlare di primavera, siamo ancora nell'inverno artico. In Italia stiamo meglio che in altri paesi, ma la crisi c'è e riguarda la domanda e la competitività.

L'azione di Federmanager è rivolta alla creazione di ammortizzatori diretti e indiretti e alla costruzione di un catalogo dei bisogni degli iscritti, tenendo presente che ormai il rapporto pensionati/in servizio si attesta 60/40.

Lavoriamo anche per le imprese: nelle grandi chiedendo a gran voce il coinvolgimento di tutta la dirigenza nelle scelte strategiche per utilizzare tutte le risorse a disposizione e nelle piccole spingendo per inserimenti manageriali che garantiscano l'innovazione di processo.

Nella prospettiva di implementare nuove strategie di comunicazione e di aggredire nuovi mercati spingiamo per l'inserimento nelle aziende di nuovi profili manageriali attraverso sportelli di "avviamento al lavoro" cogestiti con le organizzazioni datoriali in moltissime province italiane. Abbiamo lanciato un progetto per estendere all'intera dirigenza la redazione di un manifesto etico.

L'Assemblea si è conclusa con la cerimonia della consegna di un premio di laurea ad una giovane neolaureata in Economia nell'Università del Piemonte Orientale. □



Renato Cuselli presidente APDAI

Il Presidente di Fondirigenti non ha temuto di rallegrarsi dei risultati espressi dal collega Cuzzilla – Presidente del FASI – per comunicare che anche Fondirigenti è super impegnata per dare il suo contributo di appoggio e di formazione ad una categoria che più delle altre volte è stata oggetto di ricadute economiche ed occupazionali.

Il riferimento alla formazione parte proprio da qui, ricordando in primis che si è appena concluso l'annuale convegno promosso dall'Associazione Management Club (AMC), che ha portato alla stampa un volume con il IV Rapporto Generale Classe Dirigente.

In esse sono esaminate e comparate le reazioni del management nei tre Paesi più industrializzati della UE: Francia, Germania e Regno Unito a petto nell'incombente crisi mondiale.

È emerso da una parte il disorientamen-

to della categoria di fronte ad una aggressione imprevedibile alla economia reale che non è stata colpevolizzata, ma per contro ha subito gravemente i contraccolpi del mercato in crisi.

La conclusione è amara e di non facile soluzione; tuttavia si sono riscontrate le avvisaglie di un ritrovato entusiasmo della classe dirigente emergente dall'obbligato ricambio generazionale che non ha esitato a doversi rimboccare le maniche per ricominciare da principio.

Ed è di quest'avviso il presidente Cuselli che – intervistato dal noto opinionista Massimiliano Cannata – commentando i dati del rapporto 2010 con la certezza che saranno i giovani, le nuove leve cui affidare il riscatto di una classe dirigente forse meno numerosa ma agguerrita nell'accettare la sfida per portare l'industria al primo posto che le compete. □

Angelo Luvison presidente FEPI

Non posso esimermi dal proporre qualche osservazione postuma sul Convegno "Autunno 2008, primavera 2010: ma è proprio primavera?", non certamente per sottolineare quanto ivi non detto, quanto piuttosto per portare avanti possibili riflessioni.

1) Nessuno (Confindustria, Coldiretti, Confartigianato, CCIAA, Federmanager) ha speso la benché minima parola sul distretto orafa del Valenzano con la sua persistente crisi e massiccio ricorso alla CIG. Ricordo che il settore orafa era considerato fino a poco tempo fa uno dei "gioielli" dell'area.

2) Tutti i relatori hanno strologato sulla primavera incipiente o meno, ma nessuno ha saputo argomentare sui fondamentali. Precisamente:

a) Fatto pari a 100 il valore del 2005, la produzione industriale italiana raggiunse il suo massimo pre-crisi nell'aprile 2008 con il valore di 108,9. La crisi la fece letteralmente precipitare, tanto che nel marzo 2009 si toccò il valore straordinariamente basso di 81,1 con una contrazione del 26 per cento. La risalita successiva appare troppo lenta: ha portato l'indice di gennaio al valore di 87,9 (-19 per cento rispetto ai livelli pre-crisi) e se continueremo a questa velocità ritorneremo ai livelli di anni che oggi ci sembrano dorati non prima della fine del 2013. (Mario Deaglio).

b) Modelli di autorevoli studiosi dei cicli storici ed economici (William Strauss e Neil Howe) fanno prevedere che siamo ancora nella fase dell'inverno e che la primavera non arriverà prima del 2016-2020.

c) Anche la cosiddetta analisi tecnica degli andamenti finanziari basata sulle onde di Elliott fa intendere che la crisi (nonostante l'ot-

timismo di facciata di alcuni politici e di qualche financial trader) sia tutt'altro che risolta (i Paesi PIGS: Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna, insegnano).

3) Per questi motivi, sarebbe forse utile che Federmanager Alessandria nei prossimi anni ricercasse tesi di laurea da premiare in discipline tecnico-scientifiche più quantitative e solide.

4) La CCIAA di Alessandria ha sottolineato che il patrimonio culturale turistico della Provincia è da sfruttare ulteriormente. Mi sorprende che nessuno parli mai del sito di Marengo, luogo di una delle più importanti battaglie dell'era moderna, che ha plasmato per secoli il destino dell'Italia e dell'Europa, se non del modo intero. Mi viene da domandare se Marengo non fosse in Italia, come i francesi sarebbero in grado di sfruttare il marketing legato a questa battaglia epocale. Anche su questo gli alessandrini sono costantemente silenti.

Ho ritenuto opportuno formulare queste brevi osservazioni attraverso le colonne di Dirigente d'Azienda anche perché la relazione del presidente, com'è per altro usuale, non fa menzione dell'Unione Regionale, come se egli stesso non facesse parte del Consiglio relativo.

È noto che il fondamento della Teoria generale dei Sistemi consiste nel fatto che ogni sistema sociale, economico, politico non può che funzionare in relazione a come lo lasciano operare i suoi elementi costituenti.

Grazie per l'attenzione e un caro saluto a tutti.

Angelo Luvison

L'assemblea annuale di Asti

Si è celebrata puntualmente sabato 29 maggio nella sede della Hasta Hotel, con una buona affluenza di pubblico e la presenza dei delegati della categoria e autorità politiche: Marina Cima (Minerva), Lorena Capoccia (Assidai), Olivia Masini (Previndai), Paolo Cucinotta (Sindacale), Stefano Cuzzilla (FASI), Antonio Ercolani (G.S.R.), Renato Cuselli (APDAI-Fondirigenti), Renato Gorla (U.I. Asti).

Era in programma di dare notizia dell'evento su questo stesso numero del periodico, poi d'intesa con il Presidente del sindacato di Asti, Pietro Masoero vista la concomitanza di altre due Assemblee (Torino, Alessandria) si è convenuto di differire la notizia al prossimo numero. Il ritardo sarà compensato da uno scoop nascosto tra le pieghe del programma astigiano che vi sarà rivelato soltanto con l'articolo di cronaca. Sarà la sorpresa dell'estate!

Poiché ci è concesso un piccolo spazio supplementare, cogliamo l'occasione per anticipare la parte più significativa della vita sindacale astigiana.

Infatti, con l'affettuosa partecipazione dei presenti, sono stati premiati alcuni soci con venticinque anni di permanenza dell'Associazione e cioè:

Ugo Conti residente a Canelli della Riccadonna S.p.A.

Bruno Merlini residente a Canelli della C. Bocchino ed ora alla Maggiore.

Enrico Soria residente a Canelli della C. Bocchino.

Ma l'applauso più sentito è toccato alla signora Carla Fornello che fra i molti incarichi a partire dagli anni '60 ha tenuto la segreteria dell'Associazione Dirigenti di Asti. Anche dopo il pensionamento non ha mai smesso di collaborare con l'Associazione. Abbracci e applausi. □



Pietro Masoero e Carla Fornello.

La prof. Fornero in Val d'Aosta Le amare verità

“Il periodo della pensione assume un'importanza sempre maggiore nell'economia di una vita”, così esordisce il Presidente Farinet presentando ai numerosi colleghi presenti il tema del convegno e i due illustri oratori: la Prof. Fornero, notissima per la conoscenza della materia, oltre che per una brillante carriera in campo accademico e non solo, e il Dr. Coppola, direttore della sede di Aosta dell'INPS.

Come dargli torto? Tanto più che, pur avendo un'impostazione generale e non legata al momento contingente, il convegno cade proprio mentre si riaccendono voci, proposte, e qualche volta purtroppo anche iniziative concrete, per limitare in qualche modo l'importo delle pensioni in essere o future.

L'approccio della Prof. Fornero al tema è stato, com'era prevedibile, molto tecnico e documentatissimo e proprio per questo, nel timore di non essere in grado di riportare correttamente il suo pensiero, le abbiamo chiesto di darci un testo scritto, che pubblichiamo a sua firma a partire dalla pag. seguente e per il quale la ringraziamo anche pubblicamente.

Una nota originale abbiamo tuttavia colto dal suo intervento e riguarda alcune considerazioni da lei fatte a margine di una mail ricevuta proprio in quei giorni da un altro illustre accademico, suo collega all'Università di Torino, nonché di una domanda formulata in quella sede da un collega nostro altrettanto illustre, entrambe pervase da grande amarezza personale nel constatare che l'importo del trat-

tamento pensionistico al quale avranno diritto fra non molto sarà, fin dall'inizio, ben lontano dall'assicurare loro il tenore di vita raggiunto in servizio, a differenza di quanto capitava non molti anni addietro.

Pur comprendendo l'amarezza, la Prof. Fornero, nel richiamare i dati forniti, ha invitato caldamente l'uditorio a convincersi del fatto che le pensioni di oggi scontano ancora in senso positivo una generosità della quale non beneficeranno più i pensionati di domani. Chi oggi ha più di 55 anni gode infatti di un trattamento di quiescenza che gli restituisce da 130 a 140 Euro ogni 100 Euro di contributi versati, mentre fra non molto, con l'entrata a regime del sistema contributivo, l'ammontare della pensione corrisponderà ai soli contributi versati e sarà distribuito in un numero di annualità pari all'attesa di vita, quindi di importo inferiore man mano che l'attesa di vita crescerà, come è destinata a fare.

Ragionamento ineccepibile sul piano tecnico, ma quanto difficile da accettare in una società in cui si annidano una serie di privilegi pensionistici, in particolare per quanto riguarda il mondo politico!

Il Dr. Coppola, nel dichiararsi pienamente d'accordo con i concetti espressi dalla Prof. Fornero, ha illustrato i dati sull'attività della sua direzione regionale, un'isola felice in termini di tempi di evasione delle pratiche, e ha messo a disposizione dell'Associazione di Aosta la sua struttura, presentando due sue collaboratrici, delle quali con slides semplici quanto efficaci ha fornito ai presenti gli elementi necessari per stabilire un contatto.

Un tardo pomeriggio ben impiegato, merito dei colleghi aostani e del loro dinamico presidente.

Carlo Barzan

Ultime notizie

Dirigenti e Imprese della PMI (Piccola e Media Industria)

FASDAPI

Riceviamo da FASDAPI questo comunicato:

FEDERMANAGER e CONFAPI nell'ambito dei rapporti bilaterali hanno attivato una nuova copertura per Dirigenti e Imprese della piccola e media industria che, sciogliendo le riserve riguardanti l'art. 15 CCNL, tutelano Dirigenti e Imprese anche in presenza di colpa grave per fatti commessi nell'esercizio delle proprie funzioni.

FASDAPI ha attivato una polizza che partirà da giugno 2010 e coprirà eventi colposi, non conosciuti, con retroattività illimitata e sta inviando a tutte le Imprese e a tutti i Dirigenti già iscritti per l'art. 12 le informazioni e la richiesta di paga-

mento del premio (300 € a carico Impresa, 150 € a carico Dirigente).

Nel prossimo numero forniremo maggiori informazioni ma segnaliamo che potrete trovare contenuto della polizza, sintesi delle condizioni contrattuali e risposte automatiche ai quesiti maggiormente richiesti sul sito www.fasdapi.it.

N.B.: qualora l'Impresa non attivi questa copertura assicurativa avrà a suo carico tutti gli oneri derivanti dall'art. 15 CCNL Federmanager/Confapi sia per colpa lieve che per colpa grave.

Il presidente
Adriano Castella

Nei prossimi quarant'anni la popolazione europea diventerà sempre più anziana

Come contrastare gli effetti negativi dell'invecchiamento demografico

Elsa Fornero*

Secondo le proiezioni ufficiali Eurostat, nei prossimi quarant'anni la popolazione europea diminuirà, anche se in misura modesta, ma soprattutto diventerà molto più anziana. Tale trend è una conseguenza della riduzione generalizzata dei tassi di fecondità, che rimarranno molto al di sotto del loro tasso di sostituzione naturale, e della diminuzione dei tassi di mortalità, soprattutto nelle età anziane. Uniti al naturale invecchiamento delle numerose coorti di baby boomers, questi andamenti porteranno a un forte incremento dell'età mediana e a un altrettanto forte aumento dei tassi di dipendenza degli anziani (percentuale di popolazione con 65 anni e più).

Questo scenario demografico è destinato a rappresentare una delle sfide dei prossimi decenni, con importanti ripercussioni sulla società, sull'economia, sul modello di welfare e, in particolare, sulla spesa sociale. Le proiezioni più "facili" e ricorrenti hanno ovviamente riguardato la spesa pensionistica: all'inizio degli anni '90 molti Paesi europei proiettavano una spesa sul prodotto interno lordo sempre in crescita, e pertanto insostenibile. Si è iniziato quindi già da allora a introdurre riforme finalizzate a controbilanciare i possibili effetti negativi sulla crescita economica causati dall'aumento dei bisogni di una popolazione sempre più anziana.

Le riforme previdenziali già realizzate e in corso – con una più o meno lenta applicazione nei diversi Paesi – hanno tamponato la situazione dei conti pubblici; tuttavia, altri e più profondi cambiamenti strutturali andranno realizzati nei sistemi di welfare, del mercato del lavoro e nei mercati finanziari, così da aumentare la partecipazione (in particolare di anziani e donne) nel mercato del lavoro, e promuovere l'investimento in capitale umano, l'innovazione e il progresso tecnologico. Se i cambiamenti dovranno riguardare molti ambiti, i seguenti appaiono di cruciale importanza:

- prospettive di lavoro degli anziani
- programmi di istruzione e di forma-

zione per far crescere la partecipazione degli anziani nel mondo del lavoro e consentire loro di contribuire, una volta in pensione, ad attività socialmente utili

- sicurezza finanziaria delle donne in età anziana

- l'adeguatezza del reddito per l'età anziana, incluso quello destinato a coprire le spese legate all'assistenza di lungo periodo (long term care).

Si tratta ovviamente di aspetti che travalicano il mero ambito della previdenza; quest'ultima, tuttavia, assorbe la maggior parte delle risorse destinate alla spesa sociale, fornendo la piattaforma naturale per affrontare i problemi legati all'invecchiamento e continuando a occupare un posto di primo piano nell'agenda delle riforme dei paesi europei.

1) Lavorare tutti, e più a lungo. La risposta naturale all'invecchiamento della popolazione non può che essere rappresentata dal lavoro e, più specificamente, dalla crescita del tasso di occupazione degli anziani e dall'aumento dell'età media di pensionamento. Si tratta degli strumenti più efficaci per prevenire la povertà degli anziani e garantire l'adeguatezza dei sistemi previdenziali senza metterne a rischio la sostenibilità finanziaria. Nell'Europa occidentale, tuttavia, le norme previdenziali sono spesso andate nella direzione opposta, incoraggiando il pensionamento anticipato con requisiti per la pensione troppo generosi e distorsioni nelle formule di calcolo dei benefici. Si è cercato di porre rimedio a questi meccanismi solo nell'ultimo decennio del XX secolo, e proprio a seguito della pressione demografica sulla sostenibilità dei sistemi di welfare.

Le riforme effettuate in questa direzione hanno cercato anzitutto di: a) confutare la diffusa convinzione che il pensionamento anticipato sia il modo più efficace per garantire, in presenza di difficoltà nel mercato del lavoro (scarsità di domanda), il ricambio generazionale dei lavoratori; b) limitare i disincentivi al proseguimento del lavoro, una vera e propria "tassa" sulla prosecuzione dell'attività, implicita nelle generose formule pensionistiche di tipo retributivo. Entrambi gli obiettivi sono essenziali per incoraggiare



gli anziani a lavorare di più, e per garantire loro, al tempo stesso, una maggiore flessibilità per quanto concerne l'età di uscita. Il pensionamento flessibile (da non

confondersi con il pensionamento anticipato), implica l'attribuzione al lavoratore della scelta sul momento del ritiro, una scelta che dipende da considerazioni personali (come la salute), familiari ecc. Questa libertà non va però messa a carico della collettività, come nel caso delle pensioni di anzianità. Essa necessita pertanto di una appropriata struttura di incentivi, poiché, come mostrano i risultati della ricerca sul tema, i lavoratori reagiscono agli incentivi finanziari: se la prosecuzione del lavoro è tassata, vanno solitamente in pensione al più presto possibile, mentre, se vengono dati loro incentivi alla permanenza nell'attività, continuano (posto che non intervengano altri vincoli, legati, ad esempio, alla salute o alla famiglia).

Il pensionamento flessibile è strettamente connesso alla corrispondenza tra contributi e prestazioni nella determinazione della pensione, che coincide con il passaggio dalla formula a 'beneficio definito' tipica del sistema retributivo, a quella a 'contributo definito'. Ovviamente, nel pensionamento flessibile è necessario che venga fissata un'età minima di uscita, di modo da prevenire decisioni miopi, con uscite eccessivamente anticipate che implicino la necessità di integrazioni a carico del bilancio pubblico. Più discutibile è il limite massimo, anche se, per ragioni connesse con una produttività dei lavoratori decrescente, prevedere meccanismi di disincentivazione dopo una certa età è sicuramente raccomandabile, soprattutto per contrastare la 'gerontocrazia' di alcune categorie, nelle quali la continuazione dell'attività è motivata prevalentemente da considerazioni di prestigio e di potere personale, e non certo dall'efficienza della produzione. Nell'ambito di questi due limiti il metodo contributivo calcola i benefici previdenziali sulla base di un meccanismo attuariale, legato alla longevità. In alcuni casi, questa formula consente aggiustamenti legati all'aumento dell'aspettativa di vita, così da assicurare la sostenibilità del sistema e un'allocazione più equa del rischio demografico fra le generazioni. Altri provvedimenti, volti a inco-

raggiare il pensionamento graduale, separano i tempi del pagamento della pensione da quelli della cessazione dell'attività lavorativa.

Le misure sopra descritte, che sono state attuate, pure con tempi e caratteristiche diversi, nella maggior parte dei paesi europei, consentono di affrontare il rischio demografico dall'interno del sistema previdenziale e riducono la necessità di interventi politici discrezionali, in parte responsabili delle distorsioni, della redistribuzione iniqua e del trasferimento di oneri sulle generazioni future, che proprio le riforme si pongono l'obiettivo di eliminare.

2) Istruzione, formazione e strutture salariali. Se dal lato dell'offerta sono state predisposte misure efficaci per incentivare i lavoratori a posticipare il pensionamento, dal lato della domanda è molto più difficile incoraggiare le aziende a valorizzare i lavoratori anziani. È evidente che esistono ancora forme di discriminazione verso i lavoratori anziani, e che le aziende non si sono messe al passo con l'invecchiamento della forza lavoro. Anzi, i lavoratori anziani sono spesso oggetto di stereotipi negativi, ad esempio sono considerati incapaci di aggiornarsi sulle innovazioni tecnologiche o sui modelli organizzativi. D'altro canto, però, è stata dimostrata una correlazione positiva fra il livello di istruzione dei lavoratori anziani e la loro partecipazione nel mercato del lavoro; inoltre, in media i lavoratori con maggior capitale umano rimangono in salute più a lungo degli altri.

Una misura per aumentare la produttività dei lavoratori anziani, rallentandone l'uscita dal lavoro, potrebbe essere la predisposizione di programmi educativi ad hoc e di formazione sul posto di lavoro, oltre a un'organizzazione del tempo più flessibile, e quindi più adatta a una forza lavoro anziana. Queste misure potrebbero costituire una valida alternativa agli schemi di pre-pensionamento, che trasferiscono semplicemente reddito ai lavoratori licenziati.

Esistono anche altri aspetti del mercato del lavoro che devono essere ridisegnati, come la non corrispondenza tra gli andamenti per età delle retribuzioni e della produttività. In generale, le rigidità del mercato del lavoro tendono a creare 'corporazioni' per età, con effetti negativi sugli equilibri di mercato. Nei mercati più flessibili il salario tende a rispecchiare la produttività del lavoro: aumen-

ta fino alle età mature, e poi scende in corrispondenza dell'avvicinarsi del pensionamento; in questo caso le imprese non hanno particolari incentivi a preferire lavoratori giovani rispetto a quelli più anziani, e i dipendenti tendono a lavorare di più, perché la loro domanda di lavoro è stabile nel tempo. Al contrario, nei mercati più rigidi, salario e produttività sono meno correlati con l'età del lavoratore: i lavoratori anziani costano di più, e le generose norme pensionistiche costituiscono quindi una scappatoia, sia per le aziende, che preferiscono impiegare forza lavoro giovane, sia per gli stessi anziani, che preferiscono il tempo libero al lavoro.

Questi meccanismi hanno conseguenze deteriori: a parte costituire una redistribuzione di risorse dalle future alle attuali generazioni, e da lavoratori con più capitale umano a lavoratori meno formati, essi non incentivano l'investimento in formazione, visto che le persone investono se i benefici attesi compensano i guadagni persi.

Naturalmente, se un mercato del lavoro flessibile va di pari passo con l'aumento della partecipazione degli anziani, occorre anche che esistano ammortizzatori sociali per chi si trova temporaneamente o permanentemente senza un'occupazione.

3) La posizione delle donne. Per quanto riguarda la condizione delle donne stiamo assistendo al passaggio da un modello di welfare paternalistico, basato sulla combinazione di aiuto pubblico e protezione della famiglia – forse generoso in termini di risultati ma avaro in termini di opportunità – a un nuovo modello in cui esse godranno di maggiore indipendenza ma affronteranno anche rischi maggiori. Le donne saranno maggiormente sfavorite dalle riforme previdenziali, perché il ridisegno del sistema sta avvenendo in un momento in cui i cambiamenti in termini di opportunità nel mercato del lavoro non si sono ancora verificati, e in cui il loro benessere economico è ancora largamente dipendente dal loro ruolo di mogli. La maggior parte delle donne delle generazioni più anziane presenta tassi di partecipazione nel mercato del lavoro più bassi di quelli maschili, remunerazioni mediamente inferiori e maggiori interruzioni di carriera, dovute soprattutto ad attività di cura di bambini o anziani. Anche se per le generazioni più giovani le cose stanno cambiando, l'adozione di una formula

strettamente contributiva per il calcolo della pensione penalizzerà certamente le donne, riducendone l'importo delle pensioni. Allo stesso tempo, soprattutto per le più giovani, la dissoluzione della famiglia tradizionale renderà necessario affidarsi alla protezione di reti di sicurezza sociali, al posto della solidarietà familiare; queste però mal si combinano con la natura principalmente assicurativa del sistema previdenziale pubblico configurata dalle riforme.

La misura in cui il nuovo regime, oltre a essere più 'moderno', riuscirà anche a svincolare le donne dalla dipendenza dallo stato/dalla famiglia dipenderà da come evolveranno le dinamiche di partecipazione nel mercato del lavoro e i salari, e dalla possibilità di una distribuzione dei compiti domestici più bilanciata all'interno della famiglia. Anche se le disuguaglianze di genere sono radicate nelle tradizioni e nella cultura e non nelle capacità personali, esse hanno implicazioni cruciali per il benessere delle donne, e necessitano di tempo per essere corrette.

4) Diversificazione del rischio ed educazione finanziaria. Anche se le donne sono maggiormente a rischio, il problema dell'adeguatezza interessa tutti i lavoratori. Le riforme previdenziali effettuate dalla maggior parte dei paesi europei per ripristinare la sostenibilità finanziaria e ridurre le distorsioni causate dal vecchio sistema hanno diminuito l'importo delle prestazioni pensionistiche pubbliche e hanno trasferito sull'individuo i rischi legati al mantenimento del reddito al pensionamento. Alla luce di questi cambiamenti, l'incognita è se i lavoratori di oggi troveranno risorse integrative per arrivare al pensionamento con un reddito adeguato a coprire i bisogni



dell'età anziana. Il cosiddetto 'sistema multi-pilastro', alla base delle riforme, è finalizzato proprio a consentire agli individui di integrare, con prodotti reperibili sul mercato, la minore copertura previdenziale fornita dal sistema pubblico; esso è inoltre stato concepito con un obiettivo di diversificazione del rischio – le pensioni pubbliche implicano rischi diversi rispetto a quelli connessi con i fondi occupazionali o con il risparmio privato. Ovviamente, affinché la diversificazione sia efficace nel garantire un reddito adeguato per l'età anziana, occorre che i lavoratori integrino la pensione pubblica aderendo a un fondo pensione. Gli schemi pensionistici privati, anche in considerazione della loro importanza sociale, non operano in un regime di *laizzez faire*, ma sono soggetti alla sorveglianza di enti supervisori, e, in alcuni casi, sono coperti da garanzie pubbliche.

La necessità di una diversificazione del portafoglio previdenziale pone però un interrogativo fondamentale: gli individui sono preparati (o si stanno preparando) a gestire il proprio risparmio previdenziale? È possibile, e in che modo, aiutare i lavoratori a effettuare scelte

appropriate in merito all'età di uscita e all'accumulazione/investimento dei propri risparmi? I dati mostrano che gli individui operano spesso scelte miopi, dovute soprattutto a una insufficiente preparazione finanziaria. L'ignoranza sui concetti basilari della finanza è un fenomeno diffuso, con picchi tra alcuni gruppi della popolazione (donne, persone con basso livello di istruzione). Dovrebbero quindi essere predisposti programmi di educazione finanziaria, che, anche in considerazione del venir meno del ruolo paternalistico dello stato, consentano agli individui di assumersi con maggiore consapevolezza e preparazione la responsabilità di pianificare il proprio risparmio per l'età anziana.

Un fattore di rischio particolarmente preoccupante è quello legato alla long term care, la cui domanda è destinata inevitabilmente a crescere, di pari passo con l'invecchiamento demografico. Al momento ancora non è chiaro con quali strumenti potrà essere affrontato il finanziamento dei bisogni di assistenza, e come possano essere ripartiti in questo ambito i ruoli della famiglia e dello stato.

Per concludere, occorre ricordare che

un elemento caratterizzante le riforme dei sistemi di welfare nell'Unione Europea è la 'tensione' fra le competenze dei singoli stati membri e il ruolo delle istituzioni comunitarie. Nonostante la risposta alla sfida demografica sia una necessità condivisa da tutti i paesi dell'Unione, ogni stato ha l'autonomia in merito al disegno delle riforme. Allo stesso tempo, lo sviluppo di un forte pilastro integrativo, come fattore di mobilità del capitale e della forza lavoro, non potrà non acquistare un ruolo di primo piano nell'agenda politica dell'Europa. □



*Elsa Fornero (Università di Torino e CeRP - Collegio Carlo Alberto)

LOGIMEDICA CENTRO ODONTOIATRICO



Convenzioni dirette con:

FASI

Fondo Assistenza Sanitario Integrativo
Logimedica è Struttura Sanitaria di riferimento del FASI per la prevenzione ed eroga visite gratuite agli assistiti

FASIOPEN

Fondo Aperto di Assistenza Sanitario Integrativo

FASCHIM

FISDAF

Fondo Integrativo Sanitario Dirigenti Aziende Fiat

QUADRI E CAPI FIAT

COMPETENZA - PROFESSIONALITÀ - GENTILEZZA - TRASPARENZA
IL VOSTRO NUOVO DENTISTA DI FIDUCIA

UNA EQUIPE DI SPECIALISTI A VOSTRA DISPOSIZIONE
IN UN MODERNO AMBULATORIO ALLA CROCETTA IN CORSO LIONE 32/H
DIRETTORE SANITARIO DR. SIMONE SPAGARINO

PRENOTI ORA LA SUA VISITA AL N° 011 38 52 551 o VISITI IL NOSTRO SITO www.logimedica.it



Norme contrattuali, giurisprudenza, sentenze

Malattia e assenze del dirigente

Vengono esaminate le diverse ipotesi di assenza del dirigente e in particolare il caso di malattia. Per ciascuna vengono indicate le conseguenze previste dalle Norme Contrattuali, dagli usi e dalla giurisprudenza in atto. Il concetto di "comporto" vale a dire il periodo di conservazione del posto di lavoro

La "malattia del lavoratore" è un argomento, purtroppo, di costante attualità e, tenendo conto del sempre maggior stress connesso alla prestazione lavorativa, causa di molteplici forme morbose, in continuo aumento.

Risulta quanto mai opportuno chiarire alcuni aspetti peculiari del trattamento di malattia in relazione alle tutele previste dal CCNL ed al sistema normativo di riferimento.

Ai sensi dell'art. 11, parte terza, del vigente CCNL il dirigente, non in prova, che debba assentarsi dal servizio per malattia (ma anche per infortunio occorsogli non in occasione di lavoro) ha diritto alla conservazione del posto per dodici mesi (c.d. periodo di comporto) con decorrenza dell'intera retribuzione.

Tale trattamento è a totale carico del datore di lavoro in quanto per i dirigenti ammalati, come del resto per la generalità degli impiegati del settore industriale, non esiste intervento di indennità economica a carico di alcun istituto mutualistico o previdenziale.

Trascorso il termine dei 12 mesi, ove il perdurare dello stato di malattia non consenta al dirigente di riprendere servizio, egli potrà richiedere un periodo di ulteriore aspettativa, questa volta senza decorrenza di alcuna retribuzione diretta né indiretta, della durata massima di sei mesi.

Tale periodo risulta neutro a tutti gli effetti contrattuali tranne che per quanto riguarda l'anzianità utile a determinare la misura del preavviso in caso di licenziamento o dimissioni che è variabile.

Qualora al termine del periodo di conservazione del posto complessivamente considerato il dirigente non possa riprendere il servizio si possono verificare tre ipotesi contemplate esplicitamente dal contratto.

La prima ipotesi prevede la possibilità di licenziamento (risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro da parte dell'azienda) per superamento del periodo di conservazione del posto. In questo caso verrà corrisposta l'indennità sostitutiva di

preavviso prevista per il caso di licenziamento con le ovvie conseguenze contributive previdenziali ed assistenziali.

La seconda ipotesi è quella delle dimissioni (risoluzione unilaterale da parte del lavoratore). Anche in questo caso il contratto prevede che al dirigente spetti l'indennità sostitutiva come per il caso di licenziamento in quanto la particolare fattispecie che porta il dirigente a dimettersi merita una particolare attenzione e tutela.

La terza ipotesi è quella in cui né il dirigente e azienda non procedono a risolvere il rapporto. La conseguenza prevista è che il rapporto rimane sospeso a tutti gli effetti salvo la decorrenza dell'anzianità ai soli fini del preavviso.

Accenniamo però ad alcune peculiarità del sistema descritto.

Infatti mentre al termine del periodo di conservazione del posto (comporto) di 12 mesi il dirigente può richiedere l'aspettativa (sino ad un massimo di mesi 6) ed il datore di lavoro deve subirla (senza quindi poter risolvere il rapporto per tutto il periodo richiesto) in questa "terza ipotesi" non necessita alcuna manifestazione di volontà delle parti e quindi la "non risoluzione del rapporto" deve essere intesa come tacito accordo che però non ha una particolare durata e quindi il datore di lavoro, in qualunque momento, può farlo cessare con la comunicazione di licenziamento e pagamento dell'indennità sostitutiva di preavviso.

È appena il caso ricordare che lo stato di malattia deve essere dimostrato con apposita certificazione medica come per la generalità dei lavoratori subordinati vigendo anche per i dirigenti l'obbligo di comunicare tempestivamente lo stato di malattia e di far pervenire nel più breve tempo possibile la certificazione sanitaria.

Come si evince da quanto ut supra esposto il datore di lavoro non può risolvere il rapporto di lavoro durante la malattia del lavoratore e per tutto il periodo di conservazione del posto di lavoro (c.d.

periodo di comporto) previsto dalla contrattazione collettiva.

Unica eccezione è la "giusta causa" di licenziamento prevista dall'art. 2119 CC (causa grave che non consenta la prosecuzione anche provvisoria, del rapporto di lavoro). Gli interventi della giurisprudenza in materia sono molteplici (si veda per es. Cassazione 20 ottobre 2001 n. 10881 ove si dichiara in modo inequivoco che "lo stato di malattia del lavoratore, mentre preclude al datore di lavoro l'esercizio del potere di recesso per giustificato motivo, non impedisce l'intimazione del licenziamento per giusta causa, eventualmente preceduta da sospensione cautelare....").

Nel caso poi in cui venga a cessare l'attività dell'impresa sempre la giurisprudenza prevalente ha sottolineato che per l'efficacia del licenziamento si debba attendere la fine della malattia o la scadenza del comporto (Cass. 6 luglio 1998 n. 7098).

Concentrandosi ancora sul tema del "comporto" evidenziamo che legislatore si è limitato a fissare la durata dello stesso solo per la categoria degli impiegati, ma è la contrattazione collettiva che ha, solitamente, stabilito le regole del comporto nei vari settori di riferimento.

Secondo le previsioni dei contratti collettivi si possono configurare due tipologie di comporto:

Comporto secco, quando il periodo di conservazione del posto si riferisce ad una unica ed ininterrotta malattia.

Comporto per sommatoria, quando il periodo di comporto comprende il caso di una pluralità di malattie che si manifestano entro un determinato periodo di tempo.

Nel caso in cui il contratto collettivo preveda il solo comporto secco si pone la problematica frequente che un lavoratore si ammali più volte per diverse ragioni e che le diverse malattie durino sempre meno dal comporto secco anche se, totalizzandoli tutti gli episodi morbosi, il termine del comporto risulterebbe superato.

Fra le diverse interpretazioni che si sono succedute nel tempo si può cercare di sintetizzare la tesi più attendibile anche alla luce della peculiarità del nostro CCNL dirigenti di aziende produttrici di beni e servizi.

Si potrebbe ritenere che, laddove non sia previsto, si possa assumere come termine di riferimento quello della "durata del contratto" (che, nella normalità, si considera di 3 anni anche se qualche giurista, in passato, ha sostenuto il riferimento alla "durata effettiva della parte normativa" del contratto, tesi che oggi non sarebbe condivisibile, per ragioni di equità, tenuto conto che il Contratto dei dirigenti prevede una durata quinquennale).

La Giurisprudenza ha affrontato tale problematica partendo dall'analisi del licenziamento per eccessiva mobilità. Dopo periodi di indecisione e contrasti, soprattutto nella giurisprudenza di merito, si è pervenuti ad un orientamento della Cassazione abbastanza univoco.

La Suprema Corte ha infatti precisato che nel caso di contratti che prevedono il comporta secco è compito del giudice integrare la norma contrattuale con una valutazione di equità fissando di un termine interno (pari alla durata prevista dal contratto collettivo per il comporta secco) e di un termine esterno (periodo

entro il quale sommare i vari eventi morbosi) razionalmente identificabile nella normale durata contrattuale.

Quindi, nel nostro caso, se il dirigente supera i 12 mesi (sommando le diverse assenze imputabili a diversi episodi morbosi) nell'arco della normalità di un periodo contrattuale (3 anni) il datore di lavoro potrebbe procedere al licenziamento per superamento del periodo di comporta.

Nella determinazione del periodo di c. per sommatoria si contano anche i giorni festivi o comunque non lavorativi che cadono nel periodo di malattia certificata dal medico e quelli non lavorati.

Nel caso di contratto part-time per la giurisprudenza precedente le riforme del part-time valevano regole diverse a seconda che si trattasse di part-time verticale o orizzontale.

Oggi l'art. 4 c.2 D.Lgs. n. 61/2000, sottolineando un "principio di non discriminazione", prevede che il lavoratore a tempo parziale benefici dei medesimi diritti di un lavoratore a tempo pieno comparabile in particolare per quanto riguarda la durata del periodo di conservazione del posto a fronte di malattia infortunio sul lavoro, malattia professionale.

Il trattamento del lavoratore a tempo parziale deve essere riproporzionato In

ragione della ridotta entità della prestazione lavorativa in particolare per quanto riguarda l'importo di trattamento economico in caso di malattia infortunio sul lavoro malattia professionale.

Ultima questione, ma non meno importante, riguarda l'obbligo della motivazione del licenziamento ed in particolare l'obbligo di indicare o meno nella lettera di licenziamento, i giorni di assenza per malattia, in modo tale che il lavoratore possa controllarli e decidere se impugnare o meno il licenziamento.

La Giurisprudenza di legittimità da tempo è orientata nel senso che nella comunicazione il datore di lavoro deve indicare in modo analitico specifico e completo i motivi del recesso delimitando gli stessi il thema decidendum nell'eventuale successivo giudizio promosso dal lavoratore, con la conseguenza che non può tenersi alcun conto delle assenze dal lavoro non contestate nella lettera di licenziamento (Cass. 13 dic. 1998 n. 13992.)

Non manca però qualche voce giurisprudenziale che, invece, sottolinea la non necessità "che il datore di lavoro indichi specificatamente i giorni di calendario computati ai fini del comporta" ma, a pareri chi scrive, l'analiticità è, in ogni caso, preferibile per non lasciare spazio a interpretazioni superficiali. □

Luigi Caprioglio rappresentante CIDA in sede CNEL-Europeo di Bruxelles

Nel corso dell'assemblea di FM Asti, il presidente dell'APDAI Torino Renato Cuselli ha reso noto che il collega Luigi Caprioglio è stato nominato rappresentante della CIDA in sede CNEL-Europeo di Bruxelles, organo di consulenza del Parlamento e del Governo europeo composto da esperti e rappresentanti di tutte le categorie produttive.

Luigi Caprioglio è conosciuto anche a livello nazionale per aver ricoperto numerosi incarichi istituzionali, in particolare è stato Vicepresidente Federale e membro della Commissione delle trattative del precedente contratto di lavoro della categoria. □

Dalla prefazione

Non una voce stanca e nostalgica, ma quella di un giovane, allegro e lievemente incantato, dovrebbe raccontare le avventure e gli avvenimenti che hanno portato al Risorgimento dell'Italia. La favola bella di un tempo non lontano, quando i protagonisti erano quasi tutti giovani, come i personaggi appassionati e avventurosi di Ariosto, di Tasso, delle fiabe di La Fontaine e Perrault o i narratori e attori del Decamerone, accomunati da vicende drammatiche e tragiche, ma con il desiderio della vita, della rinascita, della difesa della loro giovinezza. Una voce incantata che ricrei l'atmosfera di quegli anni dell'Ottocento dove pare che il Risorgimento dell'Italia sia avvenuto nel pieno sole delle armi, delle barricate, delle rivolte, dei gesti eroici, mentre ha avuto anche i suoi notturni, le pieghe nascoste, i segreti dei sentimenti politici, le penombre e i misteri delle idee e dei pensieri irriverenti e rivoluzionari. Questa voce narrante dovrebbe dire che il Risorgimento, come lo fu la rivoluzione francese, è stata opera di giovani e che a loro si deve se l'Italia, dopo secoli di servitù, di speranze inutili, di indifferenza e di disillusioni, ha cominciato a non aver paura della libertà. Dovrebbe raccontare dei

fratelli Attilio ed Emilio Bandiera che scendendo il vallone di Rovito per essere fucilati cantano un brano della Donna Caritea di Mercadante, ascolta diverse volte alla Fenice di Venezia, o del "baritono" Garibaldi (il mito era anche nella sua voce, intensa e dolce) che nella lunga notte che precede l'imbarco dei Mille canta arie di Verdi, Mercadante e Donizetti per poi descrivere quella notte "bella, tranquilla, solenne, di quella solennità che fa palpitare l'anime generose che si lanciano all'emancipazione degli schiavi!" □



Immigrazione: paure e sicurezza

Gianni Formagnana

Alla fine del secolo appena trascorso e nei primi anni di questo abbiamo assistito ad un fenomeno di immigrazione massiccia, in Italia ed in Europa, di persone provenienti dai continenti Asiatico ed Africano, dall'Oriente e dall'Est Europeo. Questa ondata di immigrazioni che interessa soprattutto l'Italia, più esposta a tale flusso nell'area mediterranea, ha provocato problemi quando è divenuta massiccia ed ha costituito, all'interno delle singole nazioni, turbativa nel vivere sociale, tanto da provocare reazioni contrastanti tra cittadini e stranieri, non esenti da violenza fisica e reattività morale. I flussi migratori recenti hanno sconvolto la vita sociale di Paesi che non conoscevano gravi conflitti dalla fine della seconda guerra mondiale, soprattutto perché non regolati né controllati, anzi, dall'inizio di questo secolo, l'immigrazione non è costituita da flussi di massa appariscenti, ma da un afflusso continuo e silenzioso di persone migranti dai più diversi Paesi.

Si è forse all'inizio di un nuovo ciclo di trasferimenti legati alla globalizzazione ed alla modificazione delle relazioni internazionali. È però certo che per il Paese europeo che riceve o è costretto a ricevere questi stranieri, i problemi sono alquanto complessi e difficili da risolvere: da un lato il rispetto dei singoli e il dovere morale della solidarietà, dall'altro la consapevolezza della illegalità e della grave illecità dei sistemi di ingresso e di permanenza nel nostro paese non certamente accettabili per il modo in cui avvengono.

Difficile sempre la convivenza dei vari gruppi tra di loro, difficile spesso la convivenza con gli italiani, specialmente nelle fasce più deboli, perché obbligati ad una più stretta vicinanza. Se i paesi occidentali non fossero sorretti dalla regione potrebbero giungere a comportamenti tiranni e razzisti proprio nei confronti di coloro che dalla tirannia cercano di uscire per entrare in sistemi democratici avanzati. Se, da un lato, è giusto che questi cittadini stranieri cerchino di mantenere nell'ambito della loro famiglia o della cerchia di compatrioti il ricordo della loro cultura e delle loro tradizioni, dall'altro è altrettanto giusto e doveroso



che all'interno del Paese che li ospita e nel quale si sono trapiantati rispettino e osservino le sue leggi e le sue usanze. Per contro è bene che noi ci abituiamo a vedere nello straniero, nel "diverso", una fonte di arricchimento e non un corpo estraneo da isolare o sradicare.

È comunque innegabile che la microcriminalità e l'effeatezza di alcuni reati contro la persona, in Italia, non abituata ad una società cosmopolita, provocano ondate di rigetto che più che richiedere misure di sicurezza sempre più rigide, vorrebbero risposte certe, regole sicure e rispettate e fatte rispettare.

Cosa vogliamo noi? vogliamo la pace del mondo, ma è solo un luogo comune, un modo banale e scontato di cercare serenità e pace. Avvertiamo nella demonizzazione dell'altro che precede e accompagna ogni paura, la riproposizione di una schematica divisione tra buoni e cattivi, una dicotomia che rivela il ritorno ad un modo di pensare, per opposizioni, che si presenta minaccioso. Avvertiamo la chiusura di uno spazio per l'individuo in quanto tale, per il singolo con la sua storia, le sue caratteristiche, le sue scelte e l'imposizione di un modello unico di pensiero, di desideri e di comportamento.

Intanto, in questi anni si sono verificati tanti altri avvenimenti: guerre terribili, come tutte le guerre, e ingiuste, una accelerata trasformazione del mondo in cui ci troviamo a vivere; un processo di mondializzazione dell'economia e di accre-

scimento del potere di quei gruppi ridotti che la governano e che pretendono di affrontare ogni problema umano nella logica della realizzazione del profitto e che, in nome di questa logica, scatenano conflitti, si appropriano persino delle risorse come la terra e l'acqua e la gestiscono in base ai propri profitti.

Così la nostra paura è diventata quella di vivere le nostre stesse città: di uscire o di stare da soli, la sera. Quella che un tempo era solo una vaga apprensione, un senso di insicurezza quando calavano le tenebre sulla città, che, di giorno, era amica e ricca di punti di riferimento, ora è diventata una paura vera e propria di un mondo che, di notte, si presenta nella fantasia in tutta la nudità della violenza, dell'individualismo disperato, quello che sperimentiamo durante il giorno, nei rapporti esasperati e ormai privi anche solo di una parvenza di solidarietà, sui luoghi di lavoro, negli sguardi torvi che ci si lancia, di prima mattina, sull'autobus stracolmo, nell'apparente rassegnazione con cui i poverissimi chiedono ad ogni angolo l'elemosina, nei gruppi di lavoratori extracomunitari. La paura di essere rapinati o maltrattati.

Un tempo molte nostre paure erano qualcosa di privato, con cui eravamo più o meno abituati a fare i conti da soli. Ora la parola **paura**, ripetuta fino alla nausea dai giornali, veicolata dalle immagini, dai resoconti e dai dibattiti televisivi, è diventata simile ad uno specchio ingranditore, che, ogni giorno, ci viene messo di fronte e deforma le nostre personali paure. A ben pensare è diventato difficile discernere da questo stato di paura collettiva, di cui altri si incaricano di fornirci una descrizione accurata e di indicarci sia le cause che l'origine, provvedendo ad illustrare i modi per combatterla, riassumibile in un'altra parola: **sicurezza**.

Nessuno chiede più quali siano le tue paure personali né è interessato a conoscerle, nessuno chiede quale significato tu attribuisca alla parola "sicurezza", né cosa rappresenta per te e neppure quale prezzo tu sia disposto a pagare per averla. Per combattere la paura, l'unica soluzione disponibile è la sicurezza sempre più identificata nella ricerca di provvedimenti repressivi o di quasi "deportazione" per gli stranieri.

Ancora una volta dovremo combattere con noi stessi per cercare uno spiraglio che ci dia serenità con la ricerca o l'elaborazione di strategie personali e collettive, non necessariamente grandiose, per non morire, appunto, di paura. □

Il costruttore dell'Italia moderna

Emilio Cornagliotti

Quando ci si accosta alla figura di Cavour, occorre farlo prestando molta attenzione alla straordinaria ricchezza e complessità del personaggio. E più si approfondisce l'analisi, più si rimane stupefatti del grado altissimo raggiunto da ciascuna delle qualità di quest'uomo che fisicamente si presentava di non alta statura, occhi cerulei e vivissimi, testa voluminosa, capelli rossicci, pelle rosea, e i cui modi spicciativi e nervosi, come i frequenti accessi di collera, erano normalmente mascherati da un atteggiamento sorridente e bonario, che i torinesi scrutavano attentamente quando lo vedevano passare per le strade di Torino, per capire quali raggi di sole si accendessero per il futuro, o quali nubi si addensassero.

È stato detto che egli, dotato di una mente acutissima ed estremamente equilibrata, presentava in particolare uno spirito flessibile e pieno di risorse, pronto a sfruttare ogni elemento e ad adattarsi a qualunque circostanza. Se a questo si unisce un dinamismo molteplice e instancabile, si comprende perché gli obiettivi che perseguiva quasi si realizzassero d'incanto tra le sue mani. Prefigurandosi egli con esattezza azioni e reazioni di tutti gli attori sulla scena, o di tutti i pezzi sulla scacchiera, le conclusioni finivano per essere quelle da lui vaticinate e costruite prima degli altri. Ma a nulla valgono le qualità intellettuali senza una vera fede, e la sua fede, fermissima, fu quella nella unità ed emancipazione d'Italia, e nel regime liberale e parlamentare. Quest'ultima qualità era ben rara allora in tutta l'Europa continentale, e sola allignava in Gran Bretagna. Cavour era di fatto uno dei pochissimi uomini politici al potere in Europa che potessero dirsi progressisti, in un quadro generale in cui conservazione e assolutismo erano largamente prevalenti. Va ben ricordato che la monarchia dei Savoia poteva allora dirsi costituzionale, dopo la promulgazione dello Statuto di Carlo Alberto, cui Vittorio Emanuele, sovrano con inclinazione personale assolutistica, mantenne tuttavia fedeltà anche dopo la sconfitta di Novara. E in Italia solo quel contesto liberale, per quanto moderato, poté permettere appieno l'esprimersi dello spirito cavouriano.

Abbiamo analizzato, nel precedente

articolo su questo stesso giornale, come avvenne la progressione della ricca formazione personale del Nostro, sviluppata per larga parte nelle nazioni più avanzate d'Europa, con lo sguardo perennemente fisso alle loro fondamentali conquiste scientifiche e sociali.

L'ingresso nella vita politica viene normalmente fatto datare dalla fondazione, nel 1847, insieme a Cesare Balbo, de "Il Risorgimento", dalle cui colonne sostenne, prima di tutti, la necessità di uno statuto e di un parlamento. Carlo Alberto, il Re Tentenna, era allora entrato nella terza fase del suo pensiero politico, quella definitivamente liberale (seguita a quella giovanile di massima apertura del 1821, in cui concesse la costituzione di Spagna, e a quella reazionaria successiva, in cui la abrogò e repressi i moti mazziniani) e promulgò lo Statuto il 4 marzo. Esso contemplava due camere (di cui una di nomina sovrana, l'altra elettiva a suffragio ristretto), ministri responsabili e irresponsabilità del sovrano, libertà e eguaglianza civile, libertà della stampa. Nel suo rinnovato idealismo il re dichiarò il 23 marzo guerra all'Austria, e il suo impreparato esercito di 50000 uomini, dopo alterne vicende, fu definitivamente sconfitto esattamente un anno dopo, il 23 marzo 1849 a Novara. Carlo Alberto abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele, si esiliò in Portogallo e poco dopo morì.

Nello stesso marzo del '49 Cavour fu eletto in parlamento. Si astenne da subito da ogni estremismo, si accostò al galantuomo conservatore D'Azeglio e in breve tempo entrò a far parte del suo governo, assumendo progressivamente i dicasteri dell'agricoltura, del commercio, della marina e delle finanze, così da concentrare nelle sue mani la direzione della vita economica. Ciò gli permise di stipulare una serie di trattati internazionali di navigazione e commerciali, in particolare con Gran Bretagna e Francia, anche allo scopo

di avvicinarsi politicamente ad esse, mentre procedeva speditamente alla riorganizzazione della amministrazione finanziaria. Ma alcune tendenze interne e il colpo di stato di Luigi Napoleone del 1851 gli fecero temere un'involuzione reazionaria

nel regno sabauda, che non sarebbe stata troppo avversata da Vittorio Emanuele. Uscì dunque dal governo, e stabilì un patto con l'ala sinistra del parlamento guidata da Urbano Rattazzi, il cosiddetto connubio. Caduto successivamente D'Azeglio, e non potendo il re formare un governo di destra, fu costretto ad affidare l'incarico a Cavour, che aveva preconstituito la sua maggioranza. Il re non amava Cavour, e certo i suoi sentimenti erano ricambiati. Il conte, dalla sua posizione di forza, aveva posto condizioni dure al sovrano, soprattutto in materia ecclesiastica, su cui si addivenne a un compromesso, che consistette nel liberare lo stato da ogni influenza clericale a fronte della rinuncia ad ogni tipo di giurisdizione. Su alcune materie e su alcune nomine di ministri la spuntò, su altre si arrese, ma alla fine accettò, e

ritornò dunque al potere (questo in fondo importava) il 2 novembre del 1852, quale presidente del Consiglio e ministro delle finanze, avendo il Rattazzi come ministro di grazia e giustizia e poi dell'interno.

Ebbe vita il Grande Ministero, caratterizzato da una febbrile attività innovatrice impressa dal dinamismo di Cavour. L'agricoltura fu rivoluzionata con grandiose opere di bonifica, scavi di canali d'irrigazione e introduzione di nuovi sistemi di coltivazione. Gli scambi commerciali, interni e con l'estero, furono moltiplicati dalle nuove disposizioni legislative. Le strade e le linee ferroviarie si ramificarono. Si decise di costruire il traforo del Frejus di 13696 metri che in 15 anni fu completato. L'esercito fu riformato, e fu costruito il grande arsenale di La Spezia.

Ma il campo d'azione più drammatica-



Come in un romanzo di improbabili avventure, la storia di Cavour, a partire dal suo ingresso in politica (1850) sino alla sua drammatica prematura morte a soli cinquantanni, coincide con il suo disegno di un'Italia Unita.

Di tappa in tappa, nel cuore di un'Europa in crisi di assestamento, il piccolo Piemonte. Sotto la sua guida, riesce a dribblare tutti gli ostacoli e proporsi alla fine come uno Stato indipendente dopo secoli di frammentazione imposta dalle potenze europee dominanti.

mente scoperto e problematico era la politica estera, nel quadro italiano e in quello europeo. Immaginiamo per un istante di essere nei panni di Cavour. Egli era a capo di un piccolo paese, vaso di coccio fra le grandi potenze. Un piccolo paese appena sconfitto da un impero. Guidava un governo che, ancorché maggioritario, subiva l'ostilità della forte conservazione interna, e dello stesso sovrano. Campione della laicità dello stato, doveva tuttavia mantenere un rapporto (con emissari discreti) che non fosse apertamente conflittuale con la Chiesa cui erano pronti a correre in aiuto le potenze cattoliche d'Europa. Doveva tenere a bada le forze repubblicane sparse in Italia, ma nel contempo perseguire l'obiettivo dell'unità nazionale, che era un ideale fermissimo in lui non meno che in Mazzini. Doveva inoltre stabilire un modus vivendi con le forze progressiste, tale per cui esse non presentassero un pericolo rivoluzionario per la casa regnante sabauda, che era pur sempre l'unica piattaforma concreta per potervi costruire un nuovo stato unitario.

Ancora più complesso e difficile da risolvere era il sistema di equazioni europeo, con decine di variabili, di incognite e di soluzioni possibili. Ma la storia non è certo solo determinismo, è anche casualità, come fu la partecipazione alla guerra di Crimea. Cavour era in spasmodica attesa di una opportunità per poter entrare nell'agone europeo perché solo l'intreccio internazionale poteva risolvere la questione italiana.

L'espansionismo zarista non solo si dirigeva verso gli oceani Pacifico e Indiano, ma premeva sull'Europa. Francia e Inghilterra, col pretesto di soccorrere la Turchia, dichiararono guerra alla Russia attestandosi in Crimea, e chiesero la partecipazione dell'Austria. Questa non scese in campo, e gli alleati invitarono allora il Regno di Sardegna essenzialmente perché pensavano che ciò avrebbe convinto l'Austria assicurandole le spalle in Italia. Ciò non avvenne, anche se l'Austria ne approfittò per occupare alcuni principati danubiani. Ma Cavour aderì immediatamente, avendo questa volta dalla sua Vittorio Emanuele, desideroso di ristabilire il prestigio delle armi piemontesi umiliate a Novara. In effetti i 18000 uomini inviati (l'impegno era per 15000) si batterono valorosamente sul fiume Cernaia nell'agosto del 1855. Alla fine Sebastopoli fu presa. Lo zar chiese la pace. Fu indetto il congresso di Parigi. Il regno di Sardegna fu invitato. Era quello che Cavour voleva.

A Parigi il conte riuscì a divicolarsi dai limiti procedurali imposti (egli doveva intervenire solo sui problemi italiani, non su quelli generali dell'assetto europeo) con

una fitta rete di incontri bilaterali, in cui le argomentazioni principali erano due: doversi appoggiare l'ipotesi di un regno sabauda in Italia, o parte di essa, per prevenire moti rivoluzionari pericolosi per tutte le dinastie europee e, secondo, doversi compensare le mire austriache su terre di lingua rumena (Valacchia, Bessarabia) dominate dalla Russia, con l'eventuale annessione dei ducati di Parma e Piacenza al Piemonte. Sembra che l'accoglienza sia stata negativa da parte di Austria e Russia, perplessa da parte di Gran Bretagna, possibilista da parte di Francia. Quest'ultima, in chiusura del congresso, accennò, e la cosa fu formalizzata, alle condizioni dell'Italia, con adesione della Gran Bretagna e proteste dell'Austria. Egli ebbe infine un colloquio diretto con Palmerston in un rapido viaggio a Londra, e un finale con Napoleone III, entrambi problematici ma non negativi. Di ritorno a Torino, con stupore suo, il Re lo cinse col collare dell'Annunziata, e l'accoglienza della classe politica e dell'opinione pubblica fu ovunque favorevole. Avevano visto giusto: Cavour aveva compiuto un gran passo.

Gli avvenimenti incalzavano, e per ora tutti nella direzione voluta da Cavour. Il partito mazziniano perdeva Manin, La Farina e Garibaldi, che diedero vita alla Società Nazionale, segretamente sostenuta dal conte. Inoltre sia la sfortunata spedizione al Sud di Carlo Pisacane, preparata da Mazzini, sia l'attentato fallito del mazziniano Felice Orsini a Napoleone III, convinsero quest'ultimo. Egli invitò Cavour al convegno segreto di Plombières (luglio 1858), dove si stabilì: che la Francia avrebbe appoggiato il Piemonte solo se fosse stato attaccato dall'Austria; che si sarebbe costituito un regno dell'Alta Italia, fino all'Isonzo, coi Ducati e la Romagna; che la Francia avrebbe avuto Nizza e la Savoia; che il Sud sarebbe rimasto indipendente, ma sostituendo i Borboni con Murat; e che infine al Papa sarebbe rimasto il Lazio e la Presidenza di una Confederazione Italiana implicitamente dominata dalla Francia. L'imperatore parlò di un esercito di 300000 uomini, per due terzi francesi, e chiese per il cugino Gerolamo

Buonaparte la mano della principessa Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele. Cavour penetrava nel pensiero di Napoleone e vi vedeva realisticamente pulsioni idealisti-

che e ambizioni egemoniche: ma era in fondo la cosa più certa su cui potesse contare. Per il resto i due si diedero da fare per avere un'alleanza con la Russia, che fece capire che avrebbe ammassato truppe al confine con l'Austria-Ungheria per obbligarla a tenervi impegnati 150000 uomini, ma nel contempo chiedeva alla Francia di cancellare certe condizioni della pace di Parigi, cui la Gran Bretagna si sarebbe opposta. Inoltre Cavour era turbato da certi segni di riavvicinamento tra Prussia e Austria. Fortunatamente il famoso discorso di Vittorio Emanuele del "Grido di dolore", sottoposto da Cavour a Napoleone, fu da questi approvato, e ciò rafforzò la trama di sottili graduali provocazioni contro l'Austria che era stata messa in atto dal Nostro.

Ma gravi nubi si addensavano. Esse prendevano la forma indefinita ma concretamente percepibile della tendenza generale al mantenimento dello status quo, che si sarebbe chiuso ancora una volta come una pietra tombale sopra l'Italia. I patti segreti tra Francia e Piemonte erano trapelati. Soprattutto la Gran Bretagna, preoccupata da un'intesa Francia-Russia, intensificò i suoi attacchi contro il Piemonte, ed in ispecie contro Cavour, definito un volgare avventuriero. Napoleone fece marcia indietro in vari modi. Ma la sciagura più grande stava per sopravvenire: un congresso delle grandi potenze, proposto dalla Russia, e da tutte accettato, che contemplava l'esclusione del Piemonte, a cui la Gran Bretagna ingiunse per sopramercato di disarmare, individuandolo come vera causa di perturbazione del balance of power europeo. Il Cavour piombò a Parigi, avendo ben chiara una cosa: che il congresso avrebbe potuto indebolire leggermente la posizione dell'Austria in Italia, ma non come una guerra persa con la Francia. Il congresso avrebbe sepolto per sempre le



speranze d'Italia. Nei meandri della sua mente era comunque accesa una segreta fiammella: e cioè che a Vienna, con una probabilità di molto inferiore al 50% ma

non nulla, prevalesse la valutazione che la guerra tra Francia e Austria fosse comunque inevitabile, anche per ragioni storiche remote, e che dunque fosse utile attaccare prima piuttosto che dopo. A Parigi giunse a minacciare l'abdicazione di Vittorio Emanuele e le sue dimissioni. Napoleone III, e soprattutto il ministro degli esteri Walewski, erano sostanzialmente irremovibili e premevano perché il Piemonte accettasse tutto o quasi tutto. Il 30 marzo Cavour ripartì per Torino "con la disperazione nel cuore".

Nelle successive settimane i telegrafi (recente invenzione) delle varie cancellerie europee lavorarono a ritmo serrato. Il Piemonte si trovò accerchiato da ogni genere di pressione, dalle più perentorie a quelle più sofisticate e ingannevoli. Esse andavano dalla richiesta di un disarmo unilaterale a uno generale, da un disarmo preventivo a uno progressivo, dalla non ammissione assoluta al congresso alla non ammissione come grande potenza, dalla rimozione di posizioni difensive al licenziamento dei volontari italiani. Cavour, allo stremo delle energie fisiche e psichiche, ribatteva colpo su colpo, ora aderendo a una condizione per negare l'altra, ora sfruttando le imprecisioni dei testi delle cancellerie, ora mettendo in conflitto la volontà di una potenza con l'altra, ora

postponendo i termini temporali imposti.

Ma nel suo animo si era ormai insinuata la convinzione di non farcela. Egli acconsentì formalmente al disarmo preliminare. Ed è storicamente certo che, di fronte allo sfascio del disegno supremo, pensò seriamente al suicidio. Il pomeriggio del 19 aprile vergò e consegnò il suo testamento; quindi si recò nel suo studio proibendo a chiunque di entrare, e cominciò a bruciare documenti. I massimi collaboratori, costernati, indussero il suo amico più caro, il Castelli, ad entrare comunque. Egli entrò. Cavour lo guardava fissamente, in silenzio. Castelli si fece coraggio. "Devo credere che il conte di Cavour voglia disertare il campo prima della battaglia, voglia abbandonarci tutti?" Cavour si avvicinò e lo abbracciò convulsamente; poi, dopo aver girato per la stanza, si fermò e disse lentamente: "Stia tranquillo, affronteremo tutto, e sempre tutti insieme".

Come gira vorticosamente la ruota della storia! Quello stesso pomeriggio Malmesbury, ministro degli esteri britannico, aveva comunicato al collega austriaco, il conte Buol, l'assenso al disarmo, consigliandogli di non insistere sui volontari. Buol invece negò perentoriamente la partecipazione al congresso, e la sera stessa predispose l'intimazione di disarmare entro tre giorni. Il

giorno dopo Walewski informò subito Torino dell'arrivo dell'ultimatum, esortandolo misteriosamente "a non prendere consiglio che da se stesso". Alle 17,30 del 23 aprile i plenipotenziari austriaci, giunti a Torino, consegnarono l'ultimatum, comprensivo della liquidazione dei volontari. Allo scadere del terzo giorno, alle 17,30 del 26 aprile, fu consegnata la risposta di Cavour, che si limitava, in termini generici, all'assenso al disarmo. Il 29 aprile 1859 gli austriaci passarono il Ticino.

Era quello che Cavour voleva, ed esattamente nel modo in cui lo voleva. Ma l'errore austriaco fu colossale, e forse fu dovuto, in ultima istanza, allo stesso Francesco Giuseppe, mentre la previsione, fallace, che la Prussia sarebbe accorsa in aiuto dell'Austria, che pure pesò nella decisione di attaccare, era di Buol, il quale, infatti, il 4 maggio, dovette dimettersi. Per l'Italia, per quella pura "entità geografica" disprezzata anni prima dal principe di Metternich, era l'inizio della redenzione. □

Questo articolo costituisce la seconda parte di una originale reinterpretazione della figura del grande statista nella quale l'autore sintetizza mirabilmente le più recenti ricerche sull'argomento.

Prevenzione e cura delle malattie della bocca e dei denti in pazienti adulti e bambini.


Ge.S.O.
GESTIONE SALUTE ORALE



Nei mesi di Aprile-Maggio e Ottobre-Novembre visite di controllo gratuite agli iscritti FASI, CIDA e loro familiari.

PRESTAZIONI ODONTOIATRICHE SPECIALISTICHE

Prevenzione
Igiene orale
Paradontologia
Chirurgia orale, conservativa
Endodonzia
Protesi fissa e mobile
Implantologia
Patologie del cavo orale
Articolazione temporo mandibolare
Pedodonzia
Ortodonzia

Via Settimo, 83 - San Mauro Torinese (TO)

Per informazioni e appuntamenti

Tel. **011 8985456** - E-mail: **geso@virgilio.it**

CONVENZIONATO IN FORMA DIRETTA E/O INDIRETTA CON I PIU' IMPORTANTI FONDI SANITARI ITALIANI (**FASI, FASDAC, ASSILT, FISDENI, NEW MED, ecc.**)
USUFRUISCONO DELLE TARIFFE IN CONVENZIONE ANCHE I FAMILIARI DEGLI ISCRITTI AI FONDI SANITARI



Fondirigenti allarga la porta d'ingresso

Con la circolare n. 2220 FM rende noto che Fondirigenti ha deliberato l'accesso ai finanziamenti fino ad un massimo di 20 dirigenti

In proposito lo stesso fondo aveva comunicato di aver aperto un nuovo sito con un comunicato che riportiamo per esteso:

Un nuovo inizio

Da oggi le imprese aderenti a Fondirigenti e i loro manager hanno un nuovo compagno di viaggio. Si chiama FD News ed è la nostra nuova newsletter. Si tratta di uno strumento agile, completamente rivisto nel format, che vuole informare sulle novità della nostra agenzia integrata di servizi. Stiamo perfezionando gli strumenti già esistenti e ne stiamo creando di nuovi. Imprese e manager, mai come in questo momento, hanno bisogno di semplificazione e rapidità di intervento. Il tema della semplificazione è direttamente collegato a quello della crescita delle piccole e medie imprese e della loro possibilità di accesso alle risorse per finanziare la formazione. Per questo il nostro Fondo è in procinto di offrire la possibilità alle aziende che hanno fino a tre dirigenti di presentare i piani formativi via web e averli approvati in tempo reale; per gli stessi motivi abbiamo potenziato lo strumento del voucher formativo, da oggi aperto a tutte le imprese aderenti che hanno fino ad un massimo di 20 dirigenti.

Vogliamo affermare, anche in Italia, un modello in cui lo strumento formativo assuma un ruolo preminente di tutte le politiche di welfare, per accompagnare lo sviluppo professionale di imprenditori e manager e guidare la crescita del Paese verso una sfida aperta ai problemi del merito e del territorio, a quelli etici e della società.

Per fare questo percorso abbiamo bisogno di voi. Del lavoro di tutti per dare a chi ci legge un piccolo ma prezioso e costante contributo ad andare avanti, crescere e a diventare migliori. □

Unione Industriale di Roma

Più education nelle PMI

Scuola e lavoro: migliorare il dialogo e garantire l'adeguato finanziamento pubblico e privato

Renato Cuselli

Un reale processo di innovazione del sistema scolastico richiede, oltre alla promozione di idonei interventi legislativi, un continuo dialogo tra la scuola e l'ambiente che la circonda ed in particolare tra la scuola e l'impresa.

Il progetto "Più education nelle PMI", realizzato da Fondirigenti insieme a Confindustria e Federmanager, si propone di favorire la realizzazione di una collaborazione continua e fondata sulla conoscenza reciproca tra professionisti dei due sistemi e successivamente tra i docenti e gli allievi.

Le risorse umane rappresentano spesso il valore più alto nelle PMI: capire le opportunità ed i limiti del sistema scolastico è fondamentale per accrescere la cultura organizzativa e la qualità delle risorse umane nelle organizzazioni.

Posto che scuola ed università restano i luoghi privilegiati di acquisizione delle competenze, esse debbono riflettere sulle nuove esigenze richieste dal mondo produttivo, in particolare, a fianco delle competenze tecniche; esse devono promuovere la capacità di comunicare, di lavorare in gruppo, di potenziare il possesso di un'elevata capacità di analisi, di sintesi, di astrazione, di concettualizzazione: chiunque lavori in una moderna organizzazione produttiva deve disporre di una solida preparazione e mettere a frutto intelligenza e creatività.

L'apporto di manager ed imprenditori, come artefici del cambiamento, rappresenta un contributo decisivo alla domanda di innovazione che non sempre trova risposte adeguate da parte delle istituzioni, in particolare di quelle destinate alla ricerca.

È infatti necessario che manager ed imprenditori conoscano le opportunità che il sistema di istruzione offre, capirne i limiti per poter interagire ed assicurare un giusto risalto agli apporti che il mondo produttivo può dare ai fini della modernizzazione del sistema educativo.

La cultura di impresa, che si caratterizza come cultura dell'innovazione può aiutare la scuola e l'università a vincere la sfida della complessità in un circolo virtuoso di reciproco potenziamento; la cultura di impresa può trasmettere all'intera società la capacità di apprezzare la tecno-

logia, la scienza, il merito, la professionalità, il rischio e l'innovazione.

Il dialogo con le istituzioni educative e formative attenua progressivamente quel differenziale, in parte inevitabile, tra la velocità di evoluzione del sistema produttivo e la capacità di risposta del sistema formativo, che da sempre ha rappresentato la causa prima del deficit di professionalità e specializzazione, le quali per contro hanno valori notevolmente più alti nella maggioranza dei paesi europei ove da tempo si è realizzata un'intensa comunicazione tra mondo formativo e mondo produttivo.

L'importante resta superare, a tutti i livelli, pregiudizi di valore che appaiono come lo stanco retaggio di vecchie gerarchie nella dignità dei saperi.

Esiste nel nostro paese un enorme potenziale di intelligenza, creatività, capacità di innovazione, ma anche di managerialità ed imprenditorialità che non riesce ad esprimersi, che rimane sopito se non bloccato e che, quindi, spesso e purtroppo è destinato alla fuga; tutto ciò provoca ricadute negative sullo sviluppo del nostro territorio anche e soprattutto nel medio periodo.

Le ragioni di questa situazione sono molteplici e risiedono almeno in parte nella natura e nelle caratteristiche della nostra classe dirigente che non ha favorito l'emergere di una cultura del merito e della responsabilità e che con il suo comportamento è stata anche causa della attuale situazione di crisi.

È pertanto necessario che imprenditori e manager riscoprano la dimensione etica e valoriale dell'agire, della responsabilità verso la collettività e del solidarismo, ritrovando legittimazione sociale e tornando ad essere valore aggiunto per lo sviluppo.

Occorre costantemente orientarsi al miglioramento, confrontarsi con i propri limiti. Non possiamo permetterci arroccamenti, a fronte di cambiamenti che sono un chiaro invito ad uscire incontro al nuovo; si devono coinvolgere i giovani talenti e metterli al centro del processo di innovazione culturale del nostro paese.

Per questa ragione abbiamo, come Fondirigenti, accolto positivamente la proposta della commissione education di Confindustria e di Federmanager di partecipare a questo progetto, per proporre una riflessione a tutto campo fra mondi che devono parlarsi in modo sempre più efficace. □

A lato il testo dell'articolo che il quotidiano locale della Cina ha pubblicato per commentare ed elogiare il contributo dato dall'ing. italiano Roberto Verdi, nostro associato, al quale vanno anche i complimenti di Federmanager Torino. Ci riferiamo all'articolo **Il mondo alla scoperta della Cina** pubblicato nel n. 269 (pag. 26), nel quale l'autore Roberto Verdi ha raccontato la sua esperienza nello stabilimento industriale della città di Hangzhou.

L'introduzione di "cervelli" per risolvere problemi di business

Il 18 Marzo 2010 Mr. Roberto Verdi (di seguito chiamato Roberto), Senior Engineer dall'Italia, è stato in contatto con il personale tecnico di produzione e di collaudo per migliorare l'efficienza produttiva e la qualità del prodotto presso la *Zhejiang DEO AutoParts Ltd.* Il Sig. Roberto è stato invitato dalla città di Jianshan attraverso il progetto "Introduzione in Cina di esperti stranieri".

Roberto ha lavorato in più di 10 paesi per aziende automotive maturando un'esperienza pluriennale in progettazione, direzione tecnica, ecc., mettendola al servizio dell'Azienda dal 12 marzo al 26 marzo: l'obiettivo principale è di risolvere i problemi della DEO circa il progetto di realizzazione di una linea freni per autoveicoli di 200.000 pezzi annui.

Roberto è molto professionale. In questo periodo ha contribuito a risolvere i problemi di management del sito. Mr. Ying Yang Yong, alto dirigente dell'Azienda, ha detto: "Roberto ha fatto formazione

Islam e libertà

Tariq Ramadan, Ediz. Giulio Einaudi
Ed. 2008 € 9,00

L'Islam va considerato come una delle religioni europee? La risposta è affermativa secondo l'autore del libro che impiega almeno la prima metà del volume per darne le ragioni. Ma torniamo a Tariq Ramadan: vive in Svizzera, di mestiere fa il docente universitario di filosofia e religione, è studioso delle identità culturali e religiose musulmane e da anni si pone la questione della "sfida civile" che l'Islam europeo pone alla cultura europea permeata rispetto delle diversità pur con il mantenimento delle debite distanze rispetto ai "diversi".

Almeno dal punto di vista teorico nulla impedisce di essere nel contempo europei e musulmani, ma quanti problemi di confronto continuo e di domande incessanti tra il modello di vita e le scelte religiose che l'individuo e la famiglia hanno liberamente scelto e i com-

portamenti, lo "stile di vita" in cui si trovano immersi.

In meno di due generazioni – osserva Tariq Ramadan – si sono constatate evoluzioni straordinariamente rapide sia nel pensiero dei musulmani che nella loro comprensione del mondo occidentale ed europeo in particolare. E dire che queste persone, gli immigrati, si portavano dietro un cumulo di preconcetti ai quali non era facile rinunciare; l'atteggiamento diffuso era quello di considerare i paesi europei come terre straniere, in cui bisognava vivere da stranieri. Per la maggioranza dei primi immigrati, restare musulmani, significava continuare ad esserlo alla stessa maniera in cui lo erano stati in Marocco, in Algeria, Pakistan o Turchia; il rifiuto al nuovo modo di essere era tale che i primi immigrati non ritenevano opportuno di dover prendere, o cercare di prendere, la nazionalità del paese d'arrivo. Come si poteva restare e portare famiglia in paesi dove si beveva l'alcool e la morale religiosa non era tenuta in conto: preghiera collettiva, digiuni, festività?

In meno di due generazioni le cose sono molto cambiate e i figli dei primi immigrati

Introduzione "cervelli" per risolvere problemi di business

31 marzo 2010. 31 marzo 2010, da un'azienda italiana. Roberto Verdi (sotto) è un ingegnere italiano che ha lavorato in Cina per risolvere i problemi di business di un'azienda italiana. È stato invitato dalla città di Jianshan attraverso il progetto "Introduzione in Cina di esperti stranieri".

Roberto ha lavorato in più di 10 paesi per aziende automotive maturando un'esperienza pluriennale in progettazione, direzione tecnica, ecc., mettendola al servizio dell'Azienda dal 12 marzo al 26 marzo: l'obiettivo principale è di risolvere i problemi della DEO circa il progetto di realizzazione di una linea freni per autoveicoli di 200.000 pezzi annui.

Roberto è molto professionale. In questo periodo ha contribuito a risolvere i problemi di management del sito. Mr. Ying Yang Yong, alto dirigente dell'Azienda, ha detto: "Roberto ha fatto formazione

Roberto ha ricevuto grandi riconoscimenti da tutte le maestranze e si augura di unirsi alla DEO e di continuare una lunga collaborazione di successi.

Negli anni recenti l'Ufficio Risorse Umane di Jianshan ha interpretato le necessità aziendali di introdurre delle risorse di alta professionalità dall'estero; localizzato nel distretto di Quzhou, l'ufficio "Risorse specialistiche straniere" ha il compito di organizzare l'ingresso e l'attività degli esperti.

L'ultimo anno un totale di 6 aziende di Jianshan hanno richiesto 8 specialisti nei settori di "Produzione alimentare", "Prodotti di apicoltura", "Prodotti chimici", ed altre aziende provenienti da USA, Giappone e Italia.

(毛慧斌 丁荣波)

rivendicano il diritto a restare in Europa; prima gli intellettuali e i leader e poi le famiglie con i giovani inseriti nel mondo scolastico o in quello lavorativo dell'occidente, hanno recepito che la separazione tra chiesta e stato vigente in occidente non significa far scomparire le religioni ma regolare in maniera paritaria la presenza e l'essenza delle proprie idee e aspirazioni con quelle degli altri.

Certo i problemi restano, i nuovi immigrati continuano a far emergere le vecchie questioni, molte delle quali superate dai musulmani che li hanno preceduti; ma va sottolineato tra gli stessi musulmani immigrati l'evidenza e il risveglio della spiritualità personale, l'attenzione all'essenza del senso religioso come risposta alle domande essenziali della vita – chi siamo e quale destino ci attende – piuttosto che il legame stretto al rito.

Conclude testualmente Tariq Ramadan: "Un'esperienza difficile per il cristiano, l'induista, il musulmano... Un'esperienza difficile per qualsiasi essere umano che desidera vivere liberamente con i propri valori e poterli trasmettere ai figli...".

Arturo Bertolotti

Quattro pagine del "Il Sole 24 Ore" alla città che si propone al centro della logistica nazionale

Dalla "fatal" alla "global" Novara

Gianni Silvestri

Novara, dal "fatale" passato con la sconfitta del re Carlo Alberto, al futuro "globale" per lo sviluppo del paese, è la città in cui vivo da più di settant'anni ed a cui il Sole 24 Ore ha dedicato lo scorso mese di maggio 4 pagine intere e che, scelta con altre 7 importanti città italiane, ha ospitato con grande successo, sempre il mese scorso, il primo incontro sul tema "Territorio, economia e innovazione", organizzato dal Monte dei Paschi di Siena e dal Sole 24 Ore, presenti personaggi importanti della finanza, dell'industria, dell'Università e della politica.

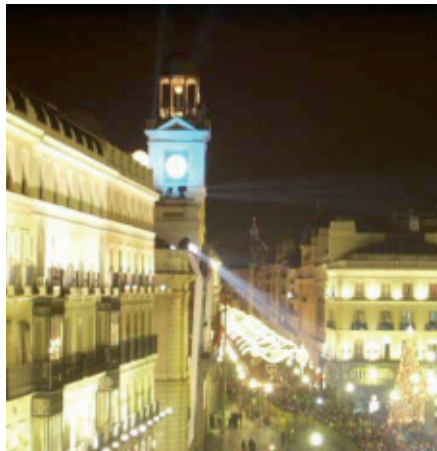
Perché tanta dedizione? Le ragioni sono molte, ma accenno alle principali.

È al centro di una logistica molto promettente. Con l'Alta Velocità è interconnessione tra il corridoio 5 Lisbona-Kiev che collegherà l'Ovest all'Est Europa ed il corridoio 24 Genova-Rotterdam che collegherà il Sud al Nord, quest'ultimo ancora da realizzare da parte italiana. È altresì da realizzare al più presto il tratto Torino-Lione e la stazione in linea alle porte della città.

Abbiamo un sistema autostradale che, oltre a collegarci con tutta l'Europa, è al centro del triangolo Milano-Torino-Genova. Siamo vicini all'aeroporto di Malpensa e a quello di Torino, quest'ultimo da potenziare in vista dell'aumento del trasporto aereo regionale sia di persone sia di merci.

Non ultimo la presenza al Cin, il centro intermodale novarese, già snodo tra i mercati del Sud e del Nord Europa, con una movimentazione giornaliera di 600 autotreni e di 30 treni-merce, facilmente potenziabile.

Presente questa disponibilità logistica, dobbiamo prepararci ad accogliere i conseguenti insediamenti di realtà produttive sia di beni sia di servizi non solo dalla limitrofa aerea metropolitana lombarda ma anche da altre aree. La creazione di nuove infrastrutture e di poli industriali diventa prioritaria per lo sviluppo del territorio. Per questo possiamo oggi contare su una maggior attenzione da parte della Regione con due novaresi "doc" come il governatore Cota e l'ex-sindaco



Giordano come assessore delle Attività Produttive e dello Sviluppo, novaresi che conoscono bene il territorio per aver occupato da molti anni importanti cariche pubbliche.

Un altro fattore determinante è l'Università con le sue Facoltà di Medicina, Economia e Farmacia, che negli ultimi dieci anni ha visto un aumento degli iscritti del 60% raggiungendo nel 2009-2010 i 5800 studenti. Università che sarà rafforzata con il nuovo Campus per ospitare centinaia di studenti e con la Cittadella della Salute che ospiterà oltre al nuovo ospedale anche una più moderna Facoltà di Medicina. L'Università ha indubbiamente portato ad una città un po' vecchia una ventata di giovinezza, creatività ed innovazione. Ha contribuito alla nascita dell'Incurbatore delle Imprese mettendo a disposizione la ricerca per quelle aziende che hanno solo delle idee da sviluppare ma non i mezzi, alla nascita di un Polo Chimico che col Consorzio Ibis raggruppa 18 aziende tra cui la Bracco e la Radici Chimica per l'applicazione in una sinergia comune di nuove tecnologie per la biochimica e la "green economy".

Un'altra realtà a livello mondiale è il distretto produttivo di rubinetterie e di valvolame, che con 83 aziende fattura 1,5 miliardi di Euro all'anno ed esporta il 60% della produzione e che, nonostante la concorrenza, spesso sleale, cinese e la crisi soprattutto dell'edilizia è riuscito a limitare i danni con un rinnovato design-qualità e con l'eliminazione del piombo nelle leghe di ottone conquistando nuovi

mercati come la California con norme molto restrittive in merito.

Sono da evidenziare poi la Novamont, leader mondiale nella produzione di bioplastiche, la De Agostini diventata una multinazionale da 4 miliardi di Euro di ricavi all'anno, che alle arti grafiche ha aggiunto comunicazione e finanza, un'agricoltura avanzata in pianura soprattutto nella produzione di riso di alta qualità ed in collina di vini doc che stanno conquistando sempre di più il mercato internazionale. Nell'industria alimentare Novara è la capitale del gorgonzola, formaggio ormai presente su quasi tutte le tavole del mondo.

Un futuro ricco di ottime opportunità, ma tutto nelle mani dei novaresi e della sua classe dirigente politica, pubblica e privata. Un futuro basato anche sul passato, quando da ragazzo coi calzoni corti mi fermavo stupito a guardare le centinaia di operaie e di operai, che, sorridenti e chiassosi uscivano con la bicicletta in mano dalle grandi fabbriche tessili come Rotondi, Cascami e Seta, Wild o dalle Fonderie e Officine Meccaniche come Sant'Andrea e Dell'Erra o dai colossi chimici come la Montecatini e l'Anic o dalle Arti Grafiche De Agostini, come pure il lavoro massacrante, cantavano immerse fino al ginocchio nell'acqua delle risaie.

Un tempo passato indubbiamente più duro del presente e del futuro, ma forse più felice. □



Brasile 2010

Festa della liberazione del distretto di Raposa (Stato di Roraima)

Le grandi battaglie per la sopravvivenza delle popolazioni indigene sono ancora attuali

La Raposa Serra do Sol, regione situata nello stato federale brasiliano di Roraima, salutava gli indios dell'area colà convenuti: genti delle tribù Macuxi, Ingarikò, Patemona, Tuarepang, Wapichana... Insieme a ventisei delegazioni indigene di diciannove paesi e a rappresentanti di movimenti amici della causa indigena, primi tra tutti i rappresentanti dell'organizzazione CO.RO., il Comitato di Torino per lo stato di Roraima.

Tutti assieme si festeggiava il primo anniversario della storica sentenza con cui il Supremo Tribunale Federale sanciva la omologazione definitiva e quindi il riconoscimento di tutti i diritti concessi ai cittadini brasiliani, anche alle terre indigene di Raposa Serra do Sol (TIRSS).

Sino quasi ai giorni nostri, precedenti il provvedimento citato, le occupazioni delle terre indigene da parte dei "fazendeiros" bianchi erano avvenute con fermenti e ucci-

sioni di indigeni, con soprusi e violenze di ogni sorta. Propagandando la disistima e il disprezzo per questi valori, diffondendo alcolismo, prostituzione, malattie a trasmissione sessuale. La grande attuale vittoria degli Indios, simbolo e precedente giuridico di tutte le altre rivendicazioni indigene del Brasile (interessa tuttora numerose popolazioni indigene dell'Amazzonia), è stata ottenuta dopo trentaquattro anni di lotta dura, sofferta ma mai violenta.

Il 19 Aprile, dicevamo, i "figli di Makunaimi", il mitico antenato, hanno ricevuto il Presidente Lula che ha firmato l'atto definitivo che sanzionava la Raposa come area indigena. Lula è arrivato con vari ministri del suo governo, Giustizia, Cultura, Sanità, Pari Opportunità, ed ha incontrato il Presidente del FUNAI, l'Organizzazione Federale Brasiliana per gli indigeni. A riceverli circa 5.000 tra indios e altri invitati.



Lula è passato tra due lunghe ali di indigeni danzanti, poi si è recato sul palco denominato "19 aprile" tenendo per mano due bambini "macuxi", ha indossato un copricapo da "tuxana"- capo tribù - ed ha pronunciato il suo discorso. Abbiamo dato sei milioni di ettari appartenenti al Governo Federale allo Stato di Roraima, perché vogliamo che si sviluppi e cresca senza ledere il diritto degli indigeni di vivere come vogliono. Consideriamo che 500 anni orsono il Brasile era tutto loro..."

Tutto ciò è avvenuto principalmente grazie alla presenza e alla lotta della chiesa locale, "povera e serva dei poveri" come diceva monsignor Helder Camara. Povera ma con amici e sostenitori in Italia, a Torino in particolare. Citiamo volentieri il "Comitato Roraima di solidarietà per i popoli del Brasile la cui anima è guida e il medico torinese Dott. Carlo Miglietta - CO.RO. ONLUS. - Sito www.giemmegi.org.

La fatica

Non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra? (Giobbe 7,1.3)

Toccante manifestazione di sofferenza fisica e morale, pena e dono per l'intera umanità

Giulio Airaghi

È antica come il mondo. Nell'Eden - giardino di Dio, voluttà, piacere, delizia - Adamo ed Eva, il primo uomo e la prima donna creati da Dio, vagabondando felici, contenti e nudi con lo sguardo dolce e sereno. Fu detto loro di non toccare l'albero caratterizzato da magnificenza e bellezza tali da renderlo superiore a tutti gli altri.

In se stessa la tentazione non è una colpa, perché la colpa incomincia dal momento del consenso. Ma per Eva fu una tentazione di dubbio e di audacia, di seduzione o di ribellione, una luce abbagliante, una voce senza figura, un evento immenso e inattesa che la indusse a cogliere il frutto del "Bene e del Male". Disobbedienza mortale: non più custodi dell'Eden ma creature soggette alla sofferenza e alla fatica, alle tribolazioni, al lavoro, alla precarietà e alle donne di ogni generazione e sotto ogni cielo di generare nel dolore.

Se ci domandiamo che cosa significhi "la fatica del corpo e della mente", la risposta è che significa dare un senso alla vita, al lavoro nella diversità e nella disuguaglianza di condizioni in cui si è chiamati a prestare la propria opera.

Eva ed Adamo si danno da fare e c'è da supporre che non avessero mezzi e strumenti e come abbiano potuto dare inizio a costruire il futuro nell'oscurità delle origini. Gli artisti li ritraggono in scena con foglie di vite o foglie di fico a simboleggiare la fine di una vita libera e felice con il cruccio di una realtà diversa e faticosa da trasmettere ai discendenti.

Si è scelta la forma, Eva e Adamo, preferendola a quella usuale di "Adamo ed Eva" per il rilevante protagonismo di Eva che persuade Adamo a seguire il suo disorientamento, causa di inquietudine e disagio. Se non fosse stato per lei e per quella mela continueremmo a "parlare con gli animali e nulla sarebbe cominciato".

Da quel momento fu loro concesso il libero arbitrio, che è la capacità naturale dell'uomo

di dominare le sue proprie azioni, di scegliere il bene e il male nella fatica del vivere, nelle difficoltà di essere accettati, benvenuti, considerati e rispettati, degni di fiducia, adattandosi alle avversità attraverso il sudore e il desiderio che è la molla che fa scattare nell'uomo il movimento verso il futuro.

La fatica come dono è tra i principali valori educativi di ogni generazione, e anche noi contemporanei la sentiamo come sinonimo di sopportazione, di qualcosa che ci sembra inutile nel sostenere tensioni e frustrazioni di fronte a mancate gratificazioni istintuali ed esistenziali immediate verso atteggiamenti, costumi, opinioni diversi per contenuti e finalità dalle nostre. La disobbedienza di Eva ha spinto l'umanità a lottare per farsi strada nel presente e nel futuro sopportandone le conseguenze nel continuo progredire che esige da ognuno dei suoi membri, rendimento massimo nel compito e nella funzione che ci è stata affidata mettendoci in gioco sino in fondo. "La vita è come la montagna, fatta di salite e di discese. Noi, con fatica, cerchiamo di arrivare in vetta. A volte, però, non ci riusciamo e siamo costretti, con il cuore colmo di pena, a desistere. Quando, invece, raggiungiamo il nostro obiettivo, a quel punto, dalla cima della montagna vediamo la bellezza in tutto ciò che ci circonda e la fatica, così, diventa un dono "Luca Forni". □

Festival internazionale di Teatro Urbano

MIRABILIA

Fossano: trionfo dell'arte di strada con appendice della tradizione culinaria piemontese e ligure dai canestrelli di Biella alla focaccia di Recco

Gianni Formagnana

Sarà il "jolly" della Fossano cultural-turistica per tutti gli anni a venire. Né remore di qualsiasi natura possono farlo naufragare. La manifestazione che da tempo si invocava, affinché la città entrasse nella galassia degli appuntamenti nazionali ad alto livello, ha trovato paternità e luogo sul quale radicarsi. Lo parlo di MIRABILIA: sarà il nostro festival. Lo si deve ad un gruppo di intraprendenti concittadini e all'Assessore alla Cultura, se quella loro creatura è lievitata così in fretta da ottenere, alla sua quarta apparizione sulla scena, il Patrocinio del Ministero delle Politiche Giovanili.

Una carta di credito che gli organizzatori hanno già dimostrato di saper "spendere" bene, con grande oculatezza, regalando a Fossano una manifestazione che, d'ora in poi, dovrà essere il volano di tutte le altre, ampliando e concretizzando quegli orizzonti che si erano cercati nel "Palio".

Affievolitosi lo spirito contraddaiolo che, per la verità non è mai emerso concretamente, c'era la necessità, più che l'opportunità, di inserire la città nel caleidoscopico mondo dei richiami turistici con un "soggetto" che oltrepassasse i confini territoriali e creasse una corrente di simpatia verso le quattro "Torri". MIRABILIA in tre anni ha fatto il miracolo. La conferma giunge da quel patrocinio che l'on. Melandri ha inteso concedergli individuando nei giochi di strada un nuovo parametro per affascinare il turista e soprattutto per valorizzare quell'arte, in parte circense, che pareva destinata all'eterno oblio. In quei tre giorni, 10-13 giugno, la città si trasformerà in un unico, grande palcoscenico sul quale, nelle contrade, nelle piazze, nei cortili, si esibiranno oltre duecento artisti con performance che sono l'etichetta di tradizioni di etnie diverse.

A me piace sognare, per quei tre giorni, una città imbandierata, con un'esplosione di gioia e di festa laddove i protagonisti del festival si esibiranno e, a conclusione, una Piazza Castello trapuntata dai colori delle nazioni presenti e da una platea fitta di fossanesi e non, per l'atto finale che vorrà significare un arri-vederci.

Mirabilia 2010 dovrà fare da apripista, per gli anni futuri, alle iniziative che altri gruppi tenderanno di mettere in onda. È la città e non solo gli organizzatori, che si mette in gioco. La posta è importante: raddoppiarla con pieno successo è la parola d'ordine per quel weekend di giugno. Ad oggi il gruppo di Mirabilia ha vinto la sua battaglia; ora tocca alla città

abbattere l'agnosticismo che troppe volte ha penalizzato le sue iniziative; e non sono state poche! Le vie, le piazze, i cortili saranno la suggestiva cornice agli spettacoli di artisti provenienti da tutta Europa. Trentanove compagnie, oltre duecento artisti, alcuni fra i migliori spettacoli selezionati nei più importanti festival europei, una prestigiosa vetrina catalana, una italiana, diciassette prime, due chapeaux, sette coproduzioni del festival fanno della manifestazione un appuntamento da non perdere. Ogni genere di espressione artistica avrà il suo spazio, dalla rappresentazione teatrale con testi classici, al teatro comico di strada, dal nouveau cirque al teatro di figura, dalla musica alla danza contemporanea. Anche al teatro amatoriale saranno riservati alcuni cortili del centro storico per brevi rappresentazioni. A fare di Fossano "luogo di residenza creativa" per le giovani compagnie è stata una consapevole scelta artistica ed organizzativa, sin dalle prime edizioni. Nove nuovi spettacoli porteranno in giro per il mondo i "loghi" del festival e del Comune di Fossano sul loro materiale pubblicitario.

E poi, dal teatro di strada al cibo di strada; venerdì e sabato sera si potranno assaggiare "prodotti tipici di strada" dell'antica tradizione culinaria piemontese, ligure e non solo. Le proposte sono veramente invitanti: I Gofri della Val Chisone, cialde croccanti a nido d'ape; le Miasse del Canavese, preparate con farina di granoturco; la Tigella modenese cotta nelle formine di argilla e la piedina romagnola; la focaccia tipica di Recco; i Ciciarelli di Noli, una specialità ligure di piccoli pesci fritti, le bruschette di verdura biologica e la soma d'aj con la camomilla dell'azienda agricola "L'Orto del Pian Bosco", piatto tipico del Roero, ripescato appositamente per il festival, i panini farciti con la carne bovina di razza piemontese e per finire, i dolci Canestrelli. Il tutto accompagnato dalla birra artigianale Baladin, prodotta da Teo Musso di Piozzo.

Allora l'invito: "venghino signori!".



Aperta ad Abu Dhabi la nuova sede della Camera di Commercio

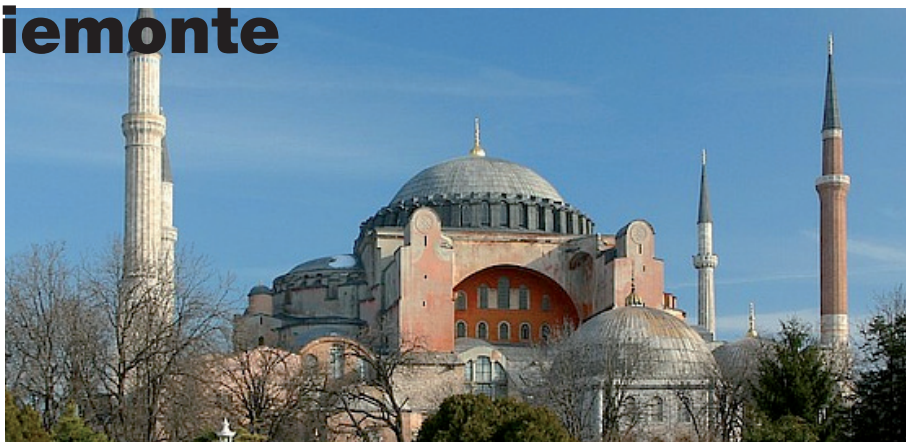
Dopo undici anni di intensa attività e a fronte della recente approvazione da parte del Ministero per lo Sviluppo Economico italiano, la Camera di Commercio Italiana negli Emirati Arabi Uniti (EAU) ha ufficialmente aperto la sede di **Abu Dhabi, capitale dell'omonimo Emirato**. Il nuovo insediamento che va ad aggiungersi all'altra sede già operante di Sharjah, promette di rispondere positivamente alle attese in un momento di particolare espansione e notorietà internazionale del Paese (Abu Dhabi) nella cui capitale si trova ad operare. All'inaugurazione, avvenuta il 12 giugno nel prestigioso Hotel "Intercontinental" di Abu Dhabi, hanno preso parte circa 350 ospiti locali e italiani tra cui molti rappresentanti di Istituzioni ed Associazioni di categoria provenienti anche dall'Italia. Nel presentare agli ospiti la nuova realtà il **Presidente, Franco Rizzato**, noto imprenditore da oltre 25 anni negli Emirati, impegnato nell'attività di arredamento e costruzioni, ha sottolineato tra l'altro il fatto che la nuova sede della Camera di Commercio italiana negli EAU si trova presso quella della Camera di Commercio di Abu Dhabi, una soluzione che rispecchia l'ottimo rapporto esistente tra l'istituzione italiana e le autorità emiratine. Costituisce pertanto un punto di riferimento affidabile e prestigioso per gli imprenditori italiani in un Paese solo sfiorato dalla grande crisi, con concrete prospettive di sviluppo fondate su un'abbondante ricchezza petrolifera. Tra le iniziative più rilevanti intraprese in questi anni dalla Camera nelle altre due sedi per promuovere l'interscambio economico e culturale tra l'Italia e l'UAE, sono da ricordare l'"**Italian Lifestyle in the Emirates**", unica rassegna italiana nel Golfo (2004/2007), e l'"**Italian Festival Weeks**", programma di eventi culturali ed economici realizzato negli Emirati durante la quale alla società che si sia più distinta nell'attività economica negli Emirati viene consegnato un ambito riconoscimento del Presidente della Repubblica. □

DirClub Piemonte



Per valorizzare il tempo libero
Per creare contatti interpersonali
Per produrre amicizia

10128 TORINO - Corso Re Umberto, 138
 Tel./Fax 011.318.64.42 - Cell. 338.938.71.34
 Segreteria: mart. - merc. - giov. ore 9-12
 e-mail: dirclub.piemonte@virgilio.it
 www.dirclubpiemonte.it



29 settembre ore 18.30
al Santuario S. Antonio da Padova

Ricordiamo i defunti DirClub

Il ricordo dei nostri defunti non è un argomento da passare sotto silenzio. La partecipazione alla funzione del ricordo manifesta il sentimento di gratitudine a coloro, parenti, amici, conoscenti che ci hanno lasciati ma che continuano a esserci vicino a essere presenti nei nostri pensieri.

La commemorazione dei defunti, momento rituale di silenzio collettivo, si prefigge, attraverso la funzione religiosa in un tempio cristiano, il ricordo degli eventi, la loro vita passata, il tempo, il luogo e il contesto in cui tali eventi sono occorsi. Una diretta comunicazione con chi continua ad amarci e a consigliarci, a essere al nostro fianco invisibili accompagnatori del nostro percorso terreno.

Il ricordo collettivo dei defunti è dunque un elemento costitutivo integrale di una comunità e un momento di rilevante spiritualità e di intima bellezza tra il cielo e la terra.

A loro il nostro grazie silenzioso e intenso.

g.a.

Presidente
Lina Del Core

Il DirClub Piemonte favorisce i propri soci professionisti a mezzo apposita segnalazione a tutti gli iscritti precisando le singole prerogative al fine di far conoscere meglio le potenzialità degli stessi fornendo così ai soci in attività una favorevole occasione per dedicare i loro servizi (**vedi elenco a fondo pagina**). Il Consiglio Direttivo è sicuro di fare cosa gradita nel segnalare nomi e indirizzi di fiducia utili a veicolare conoscenze e sinergie in tempi così difficili per il mercato del lavoro.

Segnaliamo i primi appuntamenti del secondo semestre e le indicazioni di massima delle altre iniziative allo studio:

Settembre - Martedì al Platti ore 20.45.

Il 21/09 Piero Quattrocchi, Consigliere DirClub e docente Unitre ci intratterà sul "Risorgimento" 1a parte.

Ottobre - 12/10 Piero Quattrocchi con "Risorgimento" 2a parte.

25 settembre - sabato - 2a edizione dell'incontro festoso per onorare i Soci, colonne portanti del nostro Club, che compiono 80 anni di vita. È l'occasione per creare scambi generazionale con la presenza dei più giovani iscritti che ne prenderanno il testimone. Balli e sorprese non mancheranno. Informarsi su orario e luogo dell'evento.

29 settembre ore 18.30 - Santa Messa annuale per ritrovarci insieme in un momento di vera solidarietà e commemorare i nostri amici scomparsi ed i familiari dei nostri Soci. Celebrazione partecipata come sempre da ManagerItalia Torino e Federmanager Piemonte. Santuario San Antonio da Padova. Vedi a parte l'articolo dedicato da Giulio Airaghi.

10-11-12 Settembre - Attuazione del viaggio del trevisano e partita a scacchi a Marostica.

5-10 Ottobre - Attuazione del viaggio a Istanbul.

19 Ottobre - È organizzato un fantastico concerto jazz dei Manomanouch che si terrà al teatro dell'Educatore della Provvidenza alle ore 20.45. Seguirà locandina di partecipazione.

Avvicinamento al Teatro, corso di ballo, altro, ecc.

Professionalità soci, in attività

- **ARDITO FRANCESCO** - Amministratore Delegato Vieweb - Offre servizi di comunicazione basati su internet e tecnologie avanzate per esigenze di comunicazione - Tel. 0110903210 - francesco.ardito@vieweb.it
- **BALBIANO FRANCESCO** - Titolare Azienda Vitivinicola Vini Balbiano - Corso Vitt. Emanuele 1 - Andezeno - Tel. 0119434214 - info@balbiano.com - www.balbiano.blog.it
- **BENANCHIETTI NICOLE** - Promotore finanziario Banca Sella - Tel. 3389610913 - nicole.benanchiotti@sella.it
- **CAPRA NAZIO MAFALDA** - Titolare negozio Puccio calzature - Via Santa Teresa 22/H - Torino - Tel. 0115629361
- **CIRNIGLIARO CARLO** - Studio dentistico in Torino - Via Elba 4 - Tel. 011359761 e Borgaro - Via Lanzo 147 - Tel. 0114701608 - cirnigliarocarlo@alice.it
- **COLETTA PATRIZIA** - Presidente Fondazione Teatro Piemontese - Tel. 3485114882 - patriziacoletta@virgilio.it
- **CRISTINI MARIO** - Contitolare MGM Viaggi - Via Giolitti 45 - Torino - Tel. 0118177629 - mario@mgmviaggi.it
- **DE GUIDI PATRIZIA** - Titolare Interacta mediazione, vendita, locazione immobiliare - Corsa Duca degli Abruzzi 63 - Torino - Tel. 0115683629 - interacta@interacta.it
- **DEIDERI BARBARA** - Titolare della BD business development srl - Intermediazioni industriali di prodotti e applicazioni metal meccaniche agricole, movimento terra e trasporti pesanti - Tel. 3336207671 - barbara@bdsrl.it
- **DI LULLO ANTONELLA** - Responsabile commerciale settore eno-gastronomico di Saporid'Italia - Tel. 3355700793 - antonella@saporiditalia.to
- **MAIONE MARIELLA** - Titolare Cioccolato Peyrano Torino - Negozi Corso Vittorio Emanuele 76 - Tel. 011538765 e Corso Moncalieri 47 - Tel. 0116601629 - peyrano@peyrano.com - www.peyrano.com
- **POLA LAURA** - Titolare società Alternative esperta organizzazione eventi per le aziende, wedding planner - Tel. 3479606081 - info@alternative-pola.it - www.alternative-pola.it
- **PORPIGLIA DOMENICO** - della Terasis srl - Via Albenza 36 - Rivoli - Software e consulenza informatica per le aziende - Tel. 0119588334 - domenico.porpiiglia@teraris.it